L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

[P]REZZO D'ASSOCIAZIONE NEL REGNO: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9,50 (Est., Fr. 48 l'anno). Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est., Fr. 1).

IL CONVEGNO DI KIEL (disegni e fotografie del nostro inviato speciale ALDO MOLINARI).

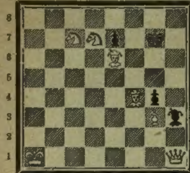
Re Vittorio Emanuele e l'Imperatore Guglielmo a bordo dell'Hohenzollern. — La città di Stoccolma che ha ospitato i sovrani d'Italia (4 inc.). **La flotta tedesca a Kiel** (2 inc.). — **La lancia imperiale dell'Hohenzollern con a bordo l'Imperatore. — Il giorno dello Statuto a Jefren** (2 inc.). — **Il luogo ove si svolse il sanguinoso agguato del 1.° luglio fra Cirene e Ghegab. — Il sanguinoso conflitto tra Bulgari e Greci a Salonicco** (4 inc.). **La mobilitazione in Rumania. — Il monumento a Tito Strocchi a Lucca. — Il busto a Michelangelo Jesurum.** — Ritratti: La poetessa **Milly Dandolo**. † Gli ufficiali caduti a Safsaf: Cap. **Del Mercato**; ten. **Mazzoni della Stella**; magg. **Migliaccio**; ten. **Pacini**; ten. **Vacher.**

Nel testo: **Il Segretario** (fine), racconto di **Paola Drigo. — La festa del Grillo e una giovane poetessa**, di **Vamba. — Conversazioni scientifiche** del **Dottor Cisalpino.** — Corriere, di *Spectator*. Noterelle. Necrologio, ecc.

SCACCHI

Problema N. 2046
del sig. Paolo Marucchi di Roma.

NERO. (4 Pezzi).



a b c d e f g h

BIANCO. (7 Pezzi).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Problema N. 2047 del sig. Ad. J. Fink.
Quinto premio ex aequo "Western Daily Mercury".

BIANCO: R g6. D g2. T b4. T h4. A g8. C e3. C f3. P e4. e2. f2. f4. (11).
NERO: R e4. D b8. T a5. T c2. A c8. A d2. C b5. C b7. P a3. a7. c6. e6. g7. (13).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Problema N. 2048
del sig. J. J. Togstadt di Säterstöen.

BIANCO: R g7. D h6. A b7. A e7. C c5. C d4. P b2. b3. e2. g3. g4. (11).
NERO: R e5. D h1. T e1. T f3. A a5. C d3. C h3. P f2. f7. g6. (10).

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **tre** mosse.

Soluzione dei Problemi:

N. 2021. (Pacchiarina).
1 h8 C, R×f6; 2 e8 C+ ecc.
1 ...., e1; 2 D d6+ ecc.
1 ...., R f4; 2 D×d4+ ecc.
1 ...., f4; 2 D c5+ ecc.

N. 2022. (Scheel).
1 T a3-a4, R×a4; 2 R b6 ecc.
1 ...., d3; 2 R d6 ecc.
1 ...., R c5; 2 c4 ecc.
1 ...., g6×h5; 2 b3 ecc.

N. 2023. (Schuld).
1 T b4-b7, C d8×b7; 2 e8+ ecc.
1 ...., A×b7; 2 D×g7 ecc.
1 ...., T a7×b7; 2 f4 ecc.
1 ...., C c6; 2 e8+ ecc.

N. 2024. (Westbury). 1 C b4-d5 ecc.
N. 2025. (Grunfeld). 1 f3-f4 ecc.
N. 2026. (Möller).
1 b3-b4, a1 D; 2 b4×c5 ecc.
1 ...., c5×d4; 2 D×d4+! ecc.
1 ...., A a7; 2 D c8 ecc.
1 ...., c5×b4; 2 D×b4 ecc.

N. 2027. (Möller). 1 T d5×d6 ecc.
N. 2028. (Möller). 1 D d5-c6 ecc.
N. 2029. (Gawriloff). 1 A e3-f4 ecc.
N. 2030. (Martindale). 1 D a5-g5 ecc.

Solutori: **Sigg. Elianto, Verona; Ettore Rovida, Milano; E. degli Scacchi, Messina; Società Scacchi, Mantova; Pericle Fabroni, Sacile; Bonus Socius, Trieste; Massimiliano Pulzer, Fiume; Luigi Spalla, Pavia; Simplex, Pavia; Paolo Maggi, Milano; Evaristo Giovini, Piacenza; Solitario, Torino; Pietro Corio, Milano; dottor E. Francia, Napoli; Ettore della Torre, Bologna; Pompeo Testa, Milano; Alfiere Nero, Roma; Bettino Capra, Torino; C. F. Manfredi, Milano; Eligio Favari, Como; Giuseppe Cairati, Milano; Temistocle Farina, Ravenna.**

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana*, in Milano, Via Lanzone, 18.

Sciarada.

TRILOGIA DANTESCA.

Purgatorio.

I.

Or che Fiorenza guelfa ti discaccia
e ne li *un* suoi scrive il tuo nome, Dante,
tu n'andrai lunge pellegrino errante
chiuso in tuo cruccio dove al fato piaccia.
Pur se venta un sollievo di bonaccia
al mare del tuo cuor, ecco festante
ne l'alto ciel in luce d'adamante
Beatrice fra gli angioli s'affaccia.
Tu de l'Eletta Donna nel sorriso,
benigno tanto, l'anima rapita
conosci primamente il Paradiso;
La visïon che ne l'azzurro trema
in forme renderai d'eterna vita
ne l'àmbito divin del tuo Poema.

II.

Sempre così tu vai fra stranie genti
ribelle cuor che mai non flette e muta
e tetragono ai colpi de li eventi
blandizie sdegna e tregua si rifiuta.
Ignoto e vilipeso, angosce e stenti
ti fan la vita in ogni dì vissuta,
ma l'alma accesa dentro a li occhi intenti,
altri destini nel futuro scruta.
Ogni spirito libero travolge
l'iniquità de' tempi e dal contagio
tu traggi li empi a popolar le Bolge.
Mentre la mente l'alba del *secondo*
nova saluta piena di presagio,
in che t'appar rigenerato il mondo.

III.

Oppressa, Libertà, giacea, non doma:
or su dal fimo ov'era a l'alto ascende,
tant'alto sì che al sol l'ardente chioma
ognun ben scerne e la sua squilla intende.
Scossa di servitù l'infame soma
gloria, o Poeta, a Te l'Italia rende,
sorta per Te in unità d'idioma
che coscïenza patria al cuore apprende.
E pel *complesso* suo più bello emblema,
fatto sacro dal sangue degli Eroi,
per certo s'ispirò dal tuo Poema;
Dove lor colpe purgano gli Ignavi,
e mosso un piede prima e l'altro poi,
tre donne in danza cantano soavi.

Augusto Lamberti.

Spiegazione dei Giuochi del N. 27

INVERSIONE DI FRASE:
LA FAMIGLIA DEI FIORI.
I FIORI DELLA FAMIGLIA.

INCASTRO:
FORCO-MI — FORMICA.

ANAGRAMMA A SCARTO:
STA (F) FILATA — FATALISTA.

SCIARADA:
E-LE-MENTI.

☛ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi a Cordelia, *Via Mario Pagano, 65.*

☛ Le **Caricature** di *Biagio* si trovano in quarta pagina della copertina.

CREDITO ITALIANO

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE VERSATO L. 75.000.000 - RISERVA L. 10.500.000.

Servizio Locazione Cassette di Sicurezza

IMPIANTO SPECIALE per CUSTODIA BAULI

IMPIANTO MODERNISSIMO PER LA CUSTODIA DEI VALORI, OGGETTI PREZIOSI, LIBRETTI DI RISPARMIO, DOCUMENTI, ecc. GRANDE LOCALE DI SICUREZZA PER CUSTODIA BAULI, CASSE, PACCHI SUGGELLATI DI PICCOLE E GRANDI DIMENSIONI, CAMERINI E SCRIVANIE SPECIALI A DISPOSIZIONE DEI SIGNORI CLIENTI NEI LOCALI DELLE CASSETTE-FORTI.

OGNI CASSETTA PUÒ ESSERE DATA IN LOCAZIONE A PIÙ PERSONE CONTEMPORANEAMENTE. I LOCATARI HANNO FACOLTÀ DI DELEGARE UNA O PIÙ PERSONE IN LORO VECE AD APRIRE LA CASSETTA.

STABILIMENTI

BARI... ... ...
CAGLIARI... ... ...
CARRARA... ... ...
CASTELLAMMARE DI STABIA ... ...
CHIAVARI... ... ...
CIVITAVECCHIA ... ...
FIRENZE ... ...
FOGGIA... ... ...
GENOVA ... ...
IGLESIAS ... ...
LECCO ... ...
LUCCA ... ...
MILANO... ... ...
MODENA... ... ...



Il Servizio di cassette-sicurezza è implantato negli Stabilimenti dell'Istituto a BARI - CARRARA - CASTELLAMMARE di STABIA - CHIAVARI - FIRENZE - LUCCA MILANO - MODENA - NAPOLI - NOVARA - ROMA - SAMPIERDARENA - TORINO :: :: :: :: :: :: TORRE ANNUNZIATA - VERCELLI :: :: :: :: :: ::

AI LOCATARI DELLE CASSETTE-FORTI VENGONO PAGATE IMMEDIATAMENTE E SENZA ALCUNA TRATTENUTA LE CEDOLE ESIGIBILI SU PIAZZA E, COL RIMBORSO DELLE SPESE DI INCASSO, QUELLE PAGABILI FUORI PIAZZA, SIA IN ITALIA CHE ALL'ESTERO.

LA BANCA FA GRATUITAMENTE AI LOCATARI DELLE CASSETTE-FORTI IL SERVIZIO DI CASSA, PAGAMENTO DELLE IMPOSTE, UTENZE, ecc.

STABILIMENTI

MONZA ... ...
NAPOLI... ... ...
NOVARA ... ...
PARMA ... ...
PORTO MAURIZIO... ... ...
ROMA... ... ...
SAMPIERDARENA ... ...
SPEZIA ... ...
TARANTO... ... ...
TORINO... ... ...
TORRE ANNUNZIATA ... ...
VARESE... ... ...
VERCELLI ... ...
VOGHERA... ... ...
LONDRA ... ...

E USCITA

l'EDIZIONE ILLUSTRATA di gran lusso

Le donne, i cavalier'....

di Federico DE ROBERTO

Questi Romanzi d'amore vissuti da personaggi celebri sono illustrati da **100 incisioni** *in una magnifica edizione in-8:* **Lire 7,50.**

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.



ELLADE

di Gaetano Darchini

Il Darchini si è studiato di penetrare con acume lo spirito del popolo greco nelle sue classi più ingenue, quali gli agricoltori e i marinai, sicchè il libro potrebbe a buon diritto intitolarsi come quello famoso dell'About:

La Grecia contemporanea.

Un vol. in-16: **QUATTRO LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

VIN DE VIAL

a base di CHINA
SUCCO di CARNE
LATTOFOSFATO di CALCE

Il Miglior ricostituente ed il più potente tonico che debbasi impiegare in tutti i casi di

ANEMIE — INDEBOLIMENTI
CONVALESCENZE
nelle **SIGNORE,** nei **BAMBINI**
nei **NEVRASTENICI** per
ESAURIMENTO e nella **VECCHIAIA**

VIAL FRÈRES, Chimici-Farmacisti, LIONE
Agente Generale per l'ITALIA: **D.r C. TACCONIS,** Via S. Dalmazzo, 13-15, TORINO.

È uscita l'EDIZIONE DI LUSSO in-8 illustrata

VAL D'AOSTA

LA PERLA DELL'ALPI

DI FELICE FERRERO

È LA PIU COMPLETA DESCRIZIONE DELLA VALLE, ILLUSTRATA da FOTOGRAFIE, DISEGNI, STEMMI e CARTE TOPOGRAFICHE a COLORI.

Quest'opera è stata pubblicata precedentemente in inglese: la lietissima accoglienza che le hanno fatto, tanto il pubblico inglese che quello americano, ci incoraggia a presentarla al pubblico italiano, che nella valle d'Aosta possiede una delle più belle e più interessanti regioni della penisola.

In-8, illustrata da **84 incisioni, stemmi e carte topografiche a colori: L. 8.**

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves in Milano, via Palermo, 12.

Oreficeria

"CHRISTOFLE"

Una Sola ed Unica Qualità

LA MIGLIORE

Per ottenerla **ESIGETE questa Marca**



ed il nome **"CHRISTOFLE"** sopra ognuna merce.

SI VENDE DA TUTTI I NOSTRI RAPPRESENTANTI, DA TUTTI GLI OROLOJ, GIOIELLIERI, OREFICI, ecc., ecc.





La Jungfrau presso Interlaken (Oberland Bernese).

La Ferrovia delle Alpi Bernesi
Berna
LÖTSCHBERG
Sempione
è la via più breve
tra l'ITALIA e l'
OBERLAND
BERNESE
e offre
COMUNICAZIONI
buone e dirette
tra l'ITALIA d'una parte
e la SVIZZERA,
la GERMANIA,
la FRANCIA,
il BELGIO,
e l'INGHILTERRA
dall'altra parte.

Via DOMODOSSOLA - BRIGA - LÖTSCHBERG
KANDERSTEG - SPIEZ - THUN - BERNA

Trazione elettrica da Iselle fino a Spiez sul Lago di Thun. Carrozze dirette e carrozze ristorante.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XL. - N. 28. - 13 Luglio 1913. Centesimi 75 il Numero (Estero, 1 fr.).

IL CONVEGNO DI KIEL — 3 luglio.

(Disegno dal vero del nostro corrispondente Aldo Molinari).

Re Vittorio, in uniforme del 13.° Ussari d'Assia, in colloquio con l'Imperatore Guglielmo a bordo dell'*Hohenzollern*.



La flotta tedesca radunata a Kiel per la visita dei Sovrani d'Italia. Fot. A. Molinari.

CORRIERE.

I Reali a Kiel ed a Stoccolma. La guerra dei «ghiottoni» nei Balcani. La sanguinosa sorpresa di Safsaf e la rivincita di Tassoni. La revoca e le proteste di Brunialti. Il processo di Corridoni. I guai della Regina delle Tombole. I capricci della stagione.

Il *yacht* reale *Trinacria* riconduce, mentre scrivo, i Sovrani d'Italia verso la Patria. La loro visita al *Kaiser* in Kiel ed alla Corte di Stoccolma ha messe in più viva luce le sempre maggiori simpatie che l'Italia gode all'estero, dove attorno alle Auguste Persone manifestazioni di sovrani e di principi, dimostrazioni popolari insistenti e spontanee hanno lietamente salutato il nome d'Italia, accresciuto in questi anni di un prestigio, che ogni italiano vivente all'estero sente maggiore, meglio di noi viventi in patria.

Il soggiorno di Stoccolma è stato specialmente ricreativo; il convegno di Kiel ha avuto — a concorde giudizio dei giornalisti ufficiosi — importanza politica. Germania e Italia, alleate, si sono trovate concordi su tutte le questioni, a cominciare da quelle pendenti.

È facile comprendere che le «questioni pendenti» si condensano in una sola, la «questione balcanica». C'è da perderci la testa. La guerra liberatrice doveva portare la felicità nei Balcani — e vi ha portato la maggiore desolazione. Il programma emancipatore dei bulgari, serbi, montenegrini e greci si è corrotto nella forma più odiosa — la guerra fratricida, per la quale il messaggio del re Costantino alle Camere greche ha avuto la frase tipica: la guerra «dei ghiottoni». Questa è la parola che il telegrafo ci ha recata, e nella sua volgarità essa dice il vero: è una lotta obbrobriosa per afferrare quanto più possibile del bottino; e, intanto, il bottino — le provincie che occorreva liberare dai turchi — sono buttate in preda al furore di eserciti poco meno che barbari!...

Questa guerra, poi, è cominciata in modo veramente brigantesco: gli eserciti hanno preso feroci iniziative, che hanno superati e rimorchiati gl'intendimenti dei governi. Le dichiarazioni vere di guerra non sono apparse che ieri e ieri l'altro, dopo nove o dieci giorni di ostilità disordinate nelle quali — a credere alle frottole dei giornali — centomila uomini ne hanno divorati altri centomila, e tuttavia ne rimangono ancora centinaia di migliaia da una parte e dall'altra, per distruggersi a vicenda.

A sentirli, hanno vinto tutti; in realtà tutti hanno perduto — hanno perduto la ragione di vivere e di vincere, dal momento che hanno tramutata in guerra di odio implacabile, quella che era stata una guerra di entusiasmo e di idealità.

C'è chi sostiene la tesi che nella penisola Balcanica, liberata dai turchi, una qualche supremazia bisognava bene che si determinasse — e si aggiunge che tale supremazia non poteva spettare che alla Bulgaria. Sia pur anche così; non cessa da parte dei serbi dei montenegrini e dei greci il diritto di gridare contro la Bulgaria al tradimento dell'alleanza, che condusse alla prima guerra. L'eventualità di dissensi circa la ripartizione dei territori conquistati era stata preveduta in quell'alleanza — ed era stato convenuto l'arbitrato dello Czar di tutte le Russie. Ora ciò non si vuole più. Chi non lo vuole?... E c'è, come si va sussurrando, qualcuno, fuori dagli Stati balcanici, che soffia in tutto questo imbroglio, perchè l'influenza russa non vi prevalga, e perchè qualche Stato balcanico — la Serbia, per esempio — non ne esca troppo ingrandito?... Io non dico che sia l'Austria a desiderare ciò, ed a lavorare a tal fine. Se ne dicono tante!... Certo, spettacolo più desolante il mondo non poteva vedere. E quella famosa diplomazia europea che l'anno scorso voleva imporre ad ogni costo, anche contro eventuali vittorie, lo «statu quo ante» oggi non trova altro da fare che rimanersene, almeno apparentemente, in disparte, spettatrice egoistica, fino al giorno in cui bulgari, greci, serbi e montenegrini si trovino estenuati ed impotenti. Quello sì, vorrà essere il giorno della vera «indipendenza» degli Stati e popoli balcanici!... Cosa farà l'Austria?... E che cosa la Rumania, che arma e non si accontenta della oramai concessale Silistria?... Poi ci sono le voglie riaccese della Turchia, il cui ministro della guerra, Izzet pascià, è andato appunto ieri in mezzo all'esercito di Ciatalgia per studiare se sia possibile fare qualche vendetta nell'interesse della Turchia e — chi lo sa? — forse anche della vecchia Europa, che non sarebbe — penso io — estremamente desolata se dovesse vedere i turchi pestare, in rivincita, gli ex-alleati balcanici!...

*

Dall'impresa Libica altre emozioni. L'avanzata in Cirenaica non è così agevole, come l'avanzata nell'alta Tripolitania. Coloro che strepitano perchè il primo luglio, sopra Cirene, a Safsaf, è avvenuta un'altra sanguinosa sorpresa, nella quale hanno perduta la vita sette valorosi ufficiali ed un centinaio di bravi soldati, non ricordano quanto fu detto e ripetuto già l'anno scorso: «in Cirenaica le cose non saranno facili». Insomma, è guerra di conquista. I beduini non si accomodarono mai coi turchi, i quali, in Cirenaica, furono sempre tollerati perchè non s'impegnarono mai in una vera dominazione. Le Zauie beduine non pagarono mai tributi ai turchi. Lo stesso Gran Senusso è incapace di dominarle e ridurle ad una politica unica. Fanno ciò che vogliono. Questa autonomia delle Zauie deve avere tratto in facile inganno i nostri, che, avanzandosi per lavori stradali, non hanno dato l'importanza che bisognava a cinquecento beduini distaccati ed autonomi. Sorprese e lezioni di questo genere capitano pur troppo nelle imprese coloniali. Nella rotta inattesa i nostri distaccamenti sono stati tuttavia ammirevoli. La ritirata è stata eroica. E — ciò che è veramente consolante — è stata pronta ed energica la rivincita. Il generale Tassoni ha mostrate ancora una volta le sue spiccanti qualità di organizzatore e di tattico. I cinquecento beduini di Safsaf hanno scontata duramente, quattro giorni dopo, la loro facile audacia aggressiva; e gl'italiani caduti di sorpresa a Safsaf sono stati vendicati. Ed ora?... Ora dilagano i consigli d'ogni genere nella stampa quotidiana. Da lord Kitchener — quello che a Kartum fece esumare e rifucilare il cadavere del Mahdi — al più modesto e novello corrispondente bengasino, tutti danno consigli per l'avanzata. Si rimprovera ai generali italiani la loro facilità all'ottimismo; l'alternare alla risolutezza l'attesa pacifica. Si avverte che coi beduini bisogna procedere rapidamente, con grandi mezzi, in modo impressionante. Non bisogna dare loro tempo di riaversi e di calcolare sulla indecisione del nemico. Tutto questo va bene — ma, sopra tutto, bisogna esser sui luoghi; vedere da vicino le difficoltà; trovarsi in faccia alle responsabilità da affrontare. Nessun generale può avere desiderio di andare incontro a sconfitte. Tutti, sin qui, hanno fatto a gara nel conseguire il meglio. Nessuna nazione europea ha operato mai così sollecitamente in Africa quanto l'Italia in meno di due anni, ed affrontando risolutamente la guerra con la Turchia. Dunque, pazienza e fiducia. La campagna dei francesi e degli spagnuoli nel Marocco, dove sono da anni, insegna questo e ben altro. Anche nelle imprese più facili non tutti i giorni figurano successi. Bisogna saper attendere, preparare ed aver fede nel risultato finale. Però, conveniamone, lo spirito pubblico italiano ha grandemente progredito sotto questo aspetto. Le eventuali sensazioni dolorose non scuotono la fiducia, che è e deve rimanere salda.

*

L'affare del Palazzo di Giustizia ribolle. L'autorità giudiziaria ha spiccati parecchi mandati di comparizione. I due appaltatori ed il funzionario che trovansi in carcere stanno passando attraverso le maglie dell'istruttoria, che va cercando altre responsabilità ed altri complici. Ora è venuto in scena anche il Consiglio di Stato a proporre con 22 voti contro 10 al Consiglio dei ministri che il consigliere di Stato deputato Brunialti, sia revocato dall'ufficio. Il colpito protesta altamente, e si capisce. Non fu udito dal Consesso del quale fa parte e che lo ha condannato. — A che pro udirlo? — hanno detto coloro che lo hanno giudicato — noi ne abbiamo abbastanza dei voti dati dalla Camera e dal Senato sull'inchiesta. — Il Brunialti con una fiera protesta se ne appella alla magistratura, che ha spiccato anche contro di lui «mandato di comparizione». Intanto anche gli elettori di Agnone hanno riconfermata la loro fiducia al consigliere di Cassazione Tomaso Mosca. Chi ha presenti le risultanze dell'inchiesta può ammettere facilmente che il deputato d'Agnone non poteva aspettarsi trattamento diverso. Nè diverso — parmi — lo meritava. Del resto, man mano che le settimane passano, ci avviciniamo a quel «giudizio universale» che vorranno essere le elezioni generali, in ottobre. Tutte le situazioni, tutte le responsabilità, tutte le questioni risorgeranno. Si potrà riparlarne allora!...

*

Il primo sciopero quasi generale avvenuto a Milano in maggio fra gli operai metallurgici ha avuto il suo epilogo in tribunale col processo al grande agitatore sindacalista Filippo Corridoni ed ai suoi compagni. Il processo anteriore contro l'agitatore Bacchi, condannato a due anni, suscitò un secondo sciopero di protesta con atteggiamenti minac-

AL CONVEGNO DI KIEL — 3 luglio.

(Fotografie del nostro corrispondente speciale Aldo Molinari).



I Sovrani dopo la visita al Principe Enrico s'imbarcano per il pranzo a bordo della *Trinacria*. Il Re veste l'uniforme degli Ussari.



L'ammiraglio Tirpitz, comandante la flotta tedesca radunata a Kiel, lascia l'*Amalfi* dopo il ricevimento offerto dagli ufficiali italiani.



La lancia imperiale dell'*Hohenzollern*, con a bordo l'Imperatore, accosta la *Trinacria*. Fot. A. Molinari.

ciosi. Il processo contro Corridoni non ha suscitato che una grande ilarità. Il sindacalista popolarissimo si è incaricato egli, con una finezza di dialettica veramente gustosa, di smontare tutto l'edificio.... che egli stesso aveva costruito.

— Avete detto, sì o no, — gli ha chiesto il Presidente, — che, dovesse andare a ferro ed a fuoco Milano, lo sciopero bisognava che avvenisse?!..

— Signor presidente, — risponde Corridoni sorridendo, — io non sono Federico Barbarossa per poter pretendere di distruggere città. Quelle sono frasi rettoriche, che non hanno alcun valore, e non bisogna darvi alcuna importanza....

— E perchè andaste allo stabilimento Balconi ad intimare l'uscita degli operai che lavoravano, intimidendo il direttore?...

— Io non ho intimidito nessuno. Erano gli operai che mi accompagnavano che gridavano, e il direttore ebbe paura di loro. Io, al suo posto, non avrei avuto paura!...

La filosofia degli ultimi scioperi goduti da Milano sta tutta in queste preziose parole di Corridoni: lo sciopero si compiva perchè subìto dalla paura di chi non avrebbe dovuto averne. Corridoni, sindacalista, è apparso un intimidatore di padroni. Al posto di questi, si sarebbe rivoltato ed avrebbe superate le autorità governative nell'intimidire gli scioperanti!...

Corridoni, in tribunale, con l'agilità del suo spirito se l'è cavata abbastanza bene. Il tribunale non gli ha regalati che sette mesi di carcere che non hanno suscitate eccessive proteste; ma la sua personalità di agitatore ha acquistato un così singolare risalto da meritare di essere ricordato per l'avvenire.

Un industriale, presentatosi a deporre in suo favore, narrò, fra altro, che maravigliandosi di averlo trovato abbastanza corretto e ragionevole nel trattare, il Corridoni gli osservò:

— Cosa vuole? Noi sindacalisti siamo un po' come i termosifoni.... Quando fa freddo, dobbiamo riscaldare l'ambiente.

Lo spirito di Corridoni dovrebbe essere meditato ad un tempo dalle autorità governative — dai padroni — dagli operai. Sono in esso piacevoli insegnamenti per tutti. Anche gli scioperi sono dunque niente altro che una grande commedia. Peccato che gli operai vi abbocchino troppo facilmente. Tant'è vero che a Milano quelli addetti alle industrie ferroviarie sono ricaduti nel peccato, dopo quattro giorni della ripresa del lavoro! E vi sono ricaduti a Genova i «lavoratori del mare» sempre pronti a paralizzare la vita di grandi emporii marittimi come Genova, come Napoli, come Brindisi. Qui lo sciopero supera la commedia e rasenta il dramma. Ufficiali ed equipaggi simpatizzano per gli scaricatori socialisti, e ne va di mezzo la disciplina di bordo — come è accaduto sul *Bosforo* a Brindisi. Perchè non c'era capitano Corridoni?... Sarebbe insorto contro gli scaricatori sindacalisti ed avrebbe applicata la sua formola: in certi casi non bisogna avere paura!...

*

C'è un grande scompiglio tra gli innumerevoli devoti alla Dea Fortuna per la «Regina delle Tombole». Non bastavano le tombole minuscole d'ogni genere, susseguentisi e rassomigliantisi, rinviate di sei mesi in sei mesi fin che siano vendute un sufficiente numero di cartelle. Venne fuori anche la Regina delle Tombole — ed il pubblico si lasciò cogliere dal fascino di tale regalità. La tombola fu estratta l'ultimo giorno di giugno, e si può dire che ogni detentore anche di una semplice cartella innalza ora la sua protesta. Era chiaro — come succede in ogni tombola — che i più sarebbero stati coloro che non avrebbero vinto. Chi non vince è sempre pronto a credere all'inganno ed a protestare. Fu annunziato che una data quantità di bollettari era stata annullata perchè erano irregolari. Allarme generale, sebbene si trattasse di bollettari di un solo compartimento — quello di Napoli. Poi è sorta la questione delle «buste miracolose». Delle buste chiuse contenenti ciascuna dieci cartelle alle quali era garantito un qualsiasi premio. Migliaia di possessori di queste buste strillano, perchè, a conti fatti, il premio non c'è stato. I concessionari della tombola raccomandano di avere pazienza. Le verifiche non possono esser rapide. Si tratta di due milioni e mezzo di cartelle. C'erano promesse di questo genere: 5000 lire divisibili tra le cartelle che avranno segnati almeno due numeri entro i primi dieci estratti. Chi sa mai quanti dovranno essere i felici a cui potranno spettare dieci, cinque centesimi di premio a far molto!... La lotteria delle esposizioni parve segnasse il colmo coi premii di «approssimazione» e di «consolazione». La Regina delle Tombole è arrivata ai premii di «disperazione». Ed ora pare se ne debba immischiare il governo. A dir vero il governo — quest'autorità tutoria, che fa ritirare dalla vista del pubblico le caricature dove sia messo in burletta il ministro della marina, e fa interrompere nei comizi i maestri che inveiscono contro il ministro Credaro, in addietro portato alle stelle — l'autorità tutoria avrebbe fatto bene ad occuparsene un poco prima dell'estrazione. Volere o no, le cartelle portano in testa tanto di: «approvata con legge tale e tale». Basta anche molto meno per attirare il pubblico. A due milioni e mezzo di cartelle vendute, nessuna tombola era mai arrivata in Italia. È colossale anche la disillusione. Ma e le speranze tenute accese fino al giorno dell'estrazione, dove le mettete?... Non sono state anch'esse un gran godimento?... Coloro che imprecano contro la Regina delle Tombole sono tutti gente che domani, all'annuncio di qualche nuova tombola, saranno dei più solleciti ad accorrere a comperare cartelle. Le seduzioni della fortuna che si spera sono irresistibili. Ce ne sarà ancora per sette anni; poi dopo il 1920 non più tombole. Così decretò poco tempo addietro il Parlamento, approvandone un ultimo blocco nel quale si trincerano le illusioni di coloro che oggi imprecano, per sperare domani!...

*

Da maggio a giugno si soffocava sotto l'insistenza di un sole implacabile, tra i 29° e i 33°. Luglio si avanza attraverso pioggie, temporali, grandinate che ci riducono ad una massima di 21°. In giugno eravamo in avanzo — in confronto dell'anno scorso — di sette ad otto gradi al giorno di caldo; in luglio siamo in credito giornaliero fino di nove gradi!... La stagione ha anch'essa le sue bizzarrie come gli umani cervelli. Le suffragiste inglesi meditano e minacciano l'incendio di tutta Londra; Jaurès minaccia alla Camera francese sessantadue discorsi contro la ferma triennale, che ha già avuto un largo voto favorevole di massima; il tempo fa rintanare in casa, sulle nostre Prealpi, la gente affrettatasi in giugno alla campagna, mentre in Pensilvania sono registrati cinquanta casi d'insolazione al giorno!...

C'è dell'anormalità, ma c'è anche una benefica compensazione. La Pensilvania, fortunatamente, è lontana; e chi deve vivere a Milano ha la soddisfazione di credersi in una stazione climatica.

Ci vuole bene un poco di villeggiatura a domicilio, per chi non può regalarsi il lusso di andare ad infilare il pastrano a mille metri o di cuocersi la faccia al sole sulla riva del mare!...

9 luglio. *Spectator*.

SCENE DEL CONVEGNO DI KIEL.

(Disegno dal vero del nostro corrispondente Aldo Molinari).



Hohenzollern. *Trinacria.* *Amalfi.*

L'illuminazione fantastica del porto di Kiel, la sera del 2 luglio, all'arrivo dei Reali d'Italia.

LA FESTA DELLO STATUTO A JEFREN.



Da sinistra a destra: Ramadan Effendi, impiegato di finanza; Mohammed Mana, sindaco; capitano aiut. magg. Matteucci; Residente cap. Vitale; caimacan Ali el Ghebiani; colonnello Pauer, comandante del presidio; cadì El Azabi Said.

I capi di Jefren, dopo aver ossequiato il comandante del presidio, escono dal Castello.

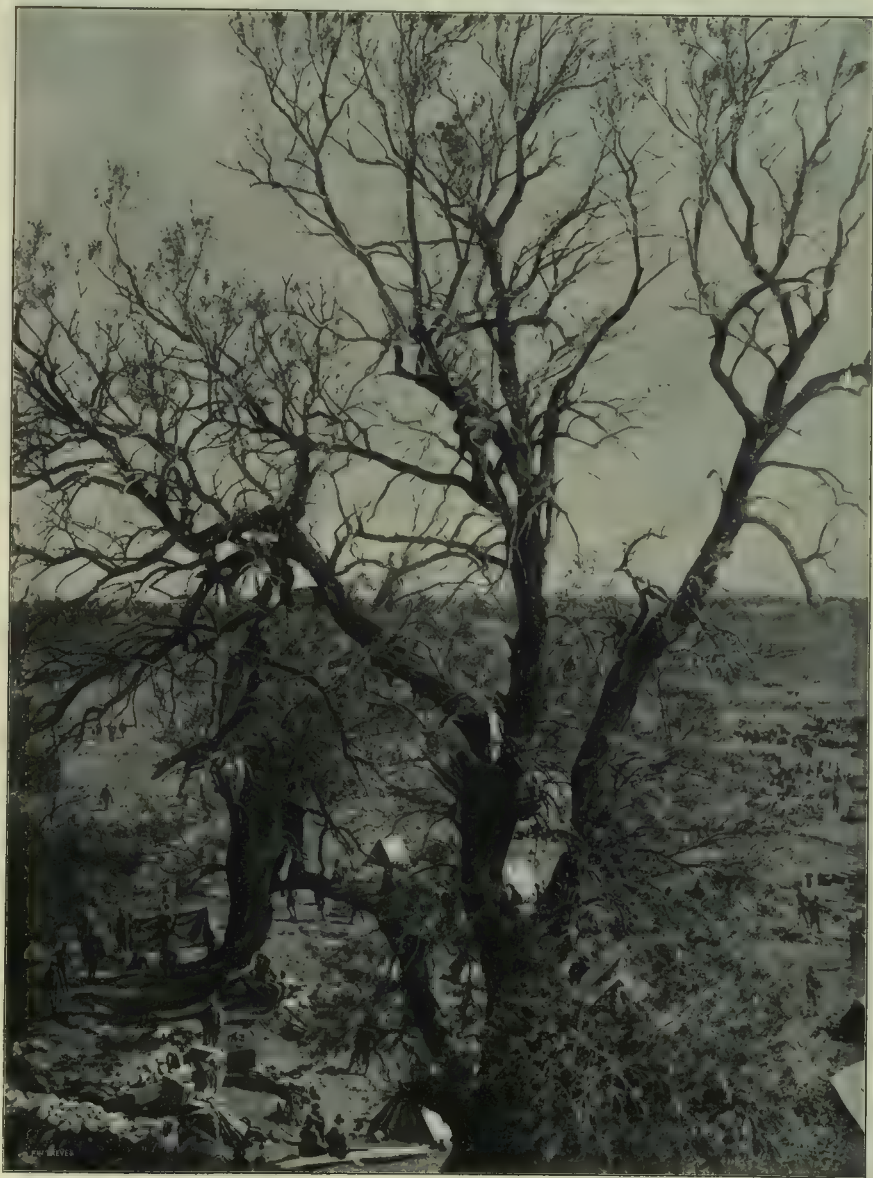


Fantasie arabe in onore del Residente.

(Fot. del cap. Vitale).

DOVE SI SVOLSE IL SANGUINOSO AGGUATO DEL 1.° LUGLIO TRA CIRENE E GHEGAB.

(Fotografie del nostro corrispondente speciale).



Accampamento tra Cirene e Ghegab nelle cui vicinanze una compagnia del Genio fu sorpresa da cinquecento beduini armati.

Gli ufficiali dell'87.° fanteria caduti il 1.° luglio nell'imboscata beduina di Safsaf sopra Cirene.



Tenente Pacini. Capitano Del Mercato. Tenente Mazzoni della Stella. Tenente Vacher.

Sanguinosa sorpresa sopra Cirene.

7 ufficiali e cento soldati italiani uccisi.

Telegrafano da Bengasi, 5, in forma ufficiale che il maggiore del genio Ubaldo Billi di Sandorno con tre compagnie del genio ed una scorta composta di due compagnie di fanteria, di mezzo squadrone e di una sezione d'artiglieria da campagna, lavorava da alcuni giorni alla sistemazione della strada Cirene-Zauia Faida, verso Slonta. Alle 13 del 1.° luglio alla ripresa dei lavori in località posta a circa sette chilometri a nord di Zauia Faida fu attaccato dal nemico in forze, sostenuto da due pezzi di artiglieria, proveniente dalla Zauia.

Il maggiore Billi, data la natura del suo còmpito, ordinò subito il combattimento in ritirata, respingendo attacchi successivi avvolgenti provenienti dal nemico, mobilissimo anche perchè nella più gran parte montato.

Da Cirene, verso le 17, avanzarono in soccorso del maggiore Billi altre due compagnie ed un'altra sezione d'artiglieria, ma non ebbero quasi occasione di impegnarsi, perchè verso le 18 gli attacchi nemici, prima rallentati, erano completamente cessati.

La desistenza del nemico dall'inseguimento della truppa agli ordini del maggiore Billi verso Cirene era stata determinata dall'intervento di altra truppa italiana proveniente da Safsaf agli ordini del maggiore Migliaccio. Questi, avendo udito il cannone, accorse subito con la poca truppa che potè avere sotto mano: una compagnia, ed una sezione da montagna; ma, vista l'azione più viva di quanto avesse supposto, chiamò successivamente in aiuto una seconda e quindi una terza compagnia da Safsaf. Queste truppe concorsero a disimpegnare il maggiore Billi, ma rimasero sole a sostenere tutto lo sforzo nemico. Il maggiore Migliaccio cadde gravemente ferito e le tre compagnie, sebbene vivamente incalzate, poterono ripiegare nel fortino di Safsaf.

Il nemico lasciò una dozzina di morti sotto il fortino ed altre perdite gravi ebbe a subire durante il lungo combattimento.

Le perdite italiane sono di sette ufficiali morti, tra cui i due maggiori Billi e Migliaccio, di sette ufficiali feriti e di un ufficiale disperso. Nella truppa si ebbero un centinaio tra morti e dispersi e 103 feriti, la maggior parte non gravi.

La brillante rivincita del generale Tassoni.

Un telegramma ufficiale da Bengasi, 6, dice:

« L'attacco del 1.° luglio contro i reparti del maggiore Billi e del maggiore Migliaccio aveva messo in evidenza la presenza nei dintorni di Zauia Faida (presso Zuei) di circa 500 armati con due cannoni. Successive informazioni confermavano che stavano colà per raccogliersi altri armati dei Brahsa e degli Hassa per tenere un consiglio di capi.

« Il generale Tassoni decise di disperdere i ribelli prima che si adunassero. Assunto personalmente il comando delle truppe costituenti i presidi di Cirene, Safsaf e Ghegab, il generale Tassoni su tre colonne marciò stamane su Zauia Faida.

« Il nemico, fortemente trincerato dietro i muri, oppose aspra resistenza a metà strada circa della Zauia predetta. Ma, vigorosamente attaccato sul fronte e minacciato sui fianchi dalle colonne laterali, si ritirò su Zauia Faida incalzato alla baionetta.

« Furono ammirabili lo spirito delle nostre truppe, malgrado la giornata eccezionalmente calda, e l'azione dell'artiglieria modello 1906, per la mobilità, l'intraprendenza e la grande efficacia del suo tiro.

« Il nemico ha subito gravissime perdite. Soltanto lungo il percorso delle truppe furono contati 150 cadaveri. Le nostre perdite, come sempre nell'attacco decisamente offensivo, sono state relativamente lievi: un ascaro morto e tre feriti gravi; 14 alpini e 11 ascari feriti. »



Maggiore Migliaccio.

Gli ufficiali caduti il 1.° luglio a Safsaf.

Il combattimento di sorpresa a Safsaf — narrato più sopra e prontamente vendicato dall'abilità ed energia del gen. Tassoni, — ha messo a dura prova il valore dei nostri soldati, ad un centinaio dei quali ha costato la vita, compresi sette ufficiali. Le prime notizie di questo nuovo sagrificio furono divulgate in Italia con telegrammi da Siena. In fatto a Siena ha sede l'87° reggimento fanteria, al quale appartiene il battaglione che ha perduto a Safsaf il maggiore Migliaccio, il capitano Del Mercato (che finora non risulta ucciso, ma solamente scomparso) i tenenti Mazzoni della Stella, Pacini e Vacher, tutti eccellenti ufficiali. Il maggiore Luigi Migliaccio aveva 51 anni; prese parte nel 95-96 alla campagna d'Africa nell'Eritrea, e vi guadagnò una medaglia d'argento al valore. Il tenente Vittorio Mazzoni della Stella aveva appena 30 anni; il tenente Gustavo Vacher ne aveva 31. Il capitano Duilio Del Mercato, che credesi solamente disperso, ne ha 35. Gli altri due ufficiali uccisi a Safsaf sono il maggiore Billi del genio ed il capitano Fulvio Gnutti, pure del genio. Il maggiore Ubaldo Billi di Sandorno, di nobile famiglia piemontese, che ha nell'esercito altri due distinti ufficiali, aveva 47 anni: prese parte alle campagne in Eritrea nell'89 e 90, e vi guadagnò medaglia d'argento al valore; aveva appartenuto alle direzioni del genio in Brescia ed a Milano. Il capitano Fulvio Gnutti, torinese, di 46 anni, era decorato egli pure di medaglia d'argento al valore guadagnata nell'Eritrea nelle campagne dell'87-88 e del 95-96 e 97; egli si trovava a Derna dall'agosto scorso. Prima d'allora era stato al comando della 5ª compagnia minatori a Bengasi, dove aveva provvisto alla sistemazione difensiva della città.

L'occupazione di Misda.

Il generale Garioni ha telegrafato da Tripoli, 6, che la mattina del 5 il generale Mazzoli con le truppe ai suoi ordini composte del battaglione alpini Susa, del battaglione arabo di Somalia, del 1.° battaglione indigeni di Libia e di una batteria montata su cammelli ha occupato Misda, a sud di Kasr Garian, innalzando la bandiera italiana sul castello alla presenza delle truppe che rendevano gli onori e dei notabili della città, tra le salve di artiglieria.

La marcia da Garian a Misda (110 chilometri circa) è stata compiuta senza inconvenienti, sebbene in circostanze particolarmente difficili, specie per il *ghibli* che ha spirato negli scorsi giorni.

L'occupazione di Misda era già stata decisa e preparata dal generale Ragni sin dal maggio scorso. Misda è un importante centro dell'altipiano a sud di Kasr Garian, da cui dista circa 110 chilometri. La via seguìta dalla colonna del generale Mazzoli è quella di Tegrinna-Culetah-Uadi-Sesomeda-Uuadi-Cille. Nella regione detta Ghedama questa carovaniera è molto faticosa, sopra tutto nella gola di El Hanchet, dove trovasi una pietra miliare romana, e nel passo di El Masciahad, ove un cumulo di pietre ricorda un aspro combattimento fra Orfella e Tuareg. Dopo un tratto di terreno intersecato da uadi, la cui direzione generale è da ovest a est, la carovaniera arriva a Misda attraverso una valle limitata ad est da collinette chiamate Gebel Soda El Misda e ad ovest da alture senza nome. Passati alcuni torrentelli che vanno all'uadi Sofegin, si arriva a Misda. Essa è detta anche Nahja, giace sulla larga valle del Sofegin e si compone di due borghi: Misda Fukani, il superiore ad ovest, e Misda Tactani, l'inferiore ad est, separati tra loro da due o trecento passi. I due villaggi contano circa seimila abitanti, la cui industria principale è quella di condurre le carovane a Ghadames e a Murzuk e all'uopo allevano molti cammelli nei ricchi pascoli del Sofegin. Attorno a Misda sono anche piccoli giardini coltivati a legumi, che non dànno però buoni prodotti, perchè il terreno è troppo calcareo. A circa tre chilometri a est di Misda, sopra una collinetta, sorgono le rovine di un antico villaggio arabo. Gli abitanti di Misda sono senussiti e godono fama di gente sacra e guerriera.

La festa dello Statuto a Jefren.

Questa lettera che ci giunge, con belle fotografie, da Jefren, 24 giugno, dimostra quanto soddisfacente riesca l'occupazione italiana nell'alto Gebel Tripolino: « In Jefren, già cittadella della resistenza di El Baruni e capitale del Mutasseriffato del Gebel, la festa dello Statuto è stata la prima volta festeggiata da italiani e da indigeni. La cordialità e lo slancio apparsi sono notevoli, se si pensi che al 1.° giugno erano scorsi appena due mesi dalla nostra occupazione del Gebel.

« Sin dall'alba la strada principale di Jefren era ornata di archi, di rami di palme imbandierati. Erano ornati con festoni e bandiere il Castello, sede del presidio, la Residenza, la Posta, la caserma dei carabinieri, gli uffici del Caimacan e del Rais Beladia.

« Nelle prime ore del mattino, mentre tutti i suonatori di pifferi e cornamuse del paese suonavano in segno di festa, arrivavano man mano dai paesi vicini e dalle lontane mudirie tutti i capi arabi della regione. Ciascuno di loro aveva seguito di gente a cavallo e a piedi con armi arabe per prender parte alla fantasia. Erano ricevuti alla Residenza in una grande sala ornata dei ritratti delle Loro Maestà, di trofei di armi italiane e arabe, di bandiere tricolori e di palme.

« Ricevute da tutti le felicitazioni e distribuito un primo rinfresco, il Residente cap. Vitale montò a cavallo con i suoi ufficiali e con tutti i capi e si recò con essi nel piazzale del Castello per presenziare alla rivista. Il colonnello cav. Pauer del 93.° fanteria, comandante del presidio, ricevuto il saluto dei capi e notabili al suo seguito, passò in rivista le truppe al suono del cannone e al suono della fanfara.

« Seguì lo sfilamento, al quale tenne dietro una smagliante *fantasia* dei cavalieri indigeni.

« Seguì l'esperimento ginnastico della scuola nel cortile della Residenza, poi il comandante del presidio invitò tutti nel castello a un rinfresco offerto con la più squisita cortesia.

« A mezzogiorno, alla Residenza, fuvvi gran pranzo di tutta la scuola (90 allievi), con vivande arabe e distribuzione di dolci, sciroppi e cartoline patriottiche.

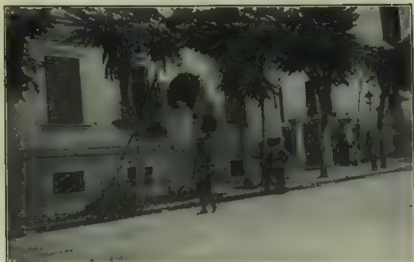
« Dopo pranzo, altra fantasia con maggior concorso che alla prima. Quindi a sera alla Residenza gran pranzo di tutti gli ufficiali del presidio e di tutti i capi arabi; pranzo finito con brindisi all'Italia, ed ai Sovrani; e telegrammi al Governatore e al Re. »

IL SANGUINOSO CONFLITTO TRA BULGARI E GRECI A SALONICCO.

(Fot. René Dorsharmet di Salonicco).



La casa ove erano rifugiate le truppe bulgare, sventrata dai greci.



Altra casa occupata dai bulgari, sventrata dai greci.



Truppe bulgare fatte prigioniere dai greci.



La partenza da Salonicco dei bulgari fatti ivi prigionieri.

LA CITTÀ DI STOCCOLMA CHE H

Veduta panoramica di Stoc



Il « **Duello al coltello** » (Gruppo di J. P. Molin).



Il I

A OSPITATO I SOVRANI D'ITALIA.

…olm dalla terrazza dell'Opera.

Il Palazzo Reale.



Porto.



Monumento a Gustavo Adolfo II.

CONVERSAZIONI SCIENTIFICHE del Dottor Cisalpino

La fobia tubercolare: le riprese della lotta antitubercolare e un libro recente: il pronostico per l'avvenire.

La fobia tubercolare:

le riprese della lotta antitubercolare e un libro recente: il pronostico per l'avvenire.

Il periodo del romanticismo tubercolare è terminato: oggi non si ragiona più con quel comodo semplicismo che vedeva una manifestazione di gentilezza nel morir giovani e di consunzione, e tanto meno non si trova più elegante la fine della Signora dalle Camelie, fine che durante mezzo secolo era sembrata il non plus ultra della eleganza in fatto di morti estetiche. Pur troppo sulla realtà del pericolo tubercolare, sulla vastità indicibile del danneggiamento prodotto nel mondo civile dalla tubercolosi tutti sono illuminati: tanto sono illuminati che il pubblico qualche volta si annoia di sentir parlare di tubercolosi, proprio come se dietro ogni discorso intorno al flagello vedesse l'ombra antipatica di un comitato di beneficenza raccoglitore di fondi per un sanatorio o per un ospedale. In realtà si desidera parlare poco del male perchè esso urge alle porte di tutti, perchè tutti hanno innanzi agli occhi la visione terrificante di qualche persona cara, parente o amico, che ha lottato contro la ferocia di questa malattia distruggitrice, e ciascuno vuole allontanare la visione tristissima.

Al più si scuote il pubblico tratto tratto quando le rivelazioni sugli estermini dati dal flagello diventano più intense, quando sente trarre le somme del danneggiamento, quando sente parlare di due o tre milioni di individui che ogni anno nei paesi civili vengono immolati alla tubercolosi, quando sente ripetere che in un secolo le guerre non dànno più morti di quanti ne dia in un anno la tubercolosi (e con ciò nessuna Croce Rossa si è ancora fondata per la tubercolosi) o quando come capita ora in Francia sotto l'impulso della parola di Bourgeois si comprende che perfino la razza può essere seriamente minacciata dalla malattia. Si pensi come esempio appunto al caso della Francia che paga ogni anno un contributo di 22,5 morti per tubercolosi ogni 10 000 abitanti, senza che la cifra impressionante tenda minimamente a scendere.

E quando il pubblico si scuote e medita la verità che le cifre e i rilievi oggettivi insegnano non può non essere preso da grande tristezza. Qualche volta sente perfino il dubbio che la tubercolosi rappresenti le stigmate di inferiorità delle nostre civiltà e sospetta che essa sia un po' il compenso passivo imposto dalla natura per vendicarsi del dominio dell'uomo. Nè i sospetti e le ragioni di spavento cessano se la mente analizza il fenomeno e cerca risolverlo nei suoi elementi fondamentali soffermandosi alla genesi, alle vie di diffusione, alla facilità o difficoltà di attecchimento, alle contingenze della vita che facilitano l'insorgere del male. La civiltà distrugge il *solo*, e la tubercolosi è la malattia dei popoli e delle civiltà che hanno distrutto l'uomo solo per trarne fuori l'uomo socievole.

Anzi chi si sofferma ai differenti quesiti ora tracciati non tarda ad essere penetrato da un senso di spavento per un flagello che ne investe da ogni lato, in ogni guisa, in ogni momento, con una intensità e una ferocia che nessun altro flagello conosce. Ovunque sono tubercolosi è il pericolo; e le vie che il germe nemico batte per arrivare a noi sono numerose e complesse come per pochi altri germi di malattia succede: pulviscolo, contatti, goccioline di saliva sospese, dicono in diversa guisa la minaccia, alla quale bisognerebbe aggiungere quella meno importante ma pur esistente delle carni e del latte di animali tubercolosi. E nella mente del pubblico la minaccia ed il terrore si complicano innanzi al sospetto della ereditarietà tubercolare dagli uni negata dagli altri ammessa, da terzi ammessa come possibilità e negata come probabilità, ma dal pubblico sospettata e creduta.

Ben si comprende come il problema sia vasto e complesso e irto di difficoltà così che taluno anche fra coloro che dello studio dei dolori fanno professione, preferisca non soffermarsi sullo spettacolo doloroso lasciando che il tempo e il destino (e cioè le leggi viaggianti in incognito) operino rimediando. A che addolorarsi maggiormente di quanto già ci si addolora mentre forse la salvezza è nel tempo? a che affannarsi innanzi ad un problema complesso quasi senza vie di uscita mentre la vita è così bella? a qual pro figgersi innanzi allo sguardo e alla mente la visione spaventosa dei visi pallidi che tentano trattenere la vita fuggente, quando questa visione non suggerisce un'arma efficace?

Gli scettici domandano a che cosa conduce tutto l'immane lavoro compiuto negli Stati più ricchi e più civili contro la tubercolosi se non ad un piccolo beneficio pagato a prezzo carissimo, mentre la speranza di avere domato il flagello doveva poi morire a poco a poco innanzi alle constatazioni della realtà.

*

Per nostra fortuna il pessimismo non vive nelle anime dei forti: e tutte le malinconie sulle pretese vittorie contro la tubercolosi e sugli insuccessi reali di cento armi di lotta non resistono innanzi alla tendenza a fare a correggere e a combattere. La battaglia è nella nostra anima: qualunque nome abbia il nemico, qualunque sia il suo aspetto, la nostra anima tende alla battaglia e alla vittoria. La parola di speranza è ripetuta assai ampiamente nel recente libro di Giuseppe Sanarelli *Tubercolosi ed evoluzione sociale*,[1] nel quale volume l'igienista di Bologna con una copia veramente imponente di dati e di rilievi cerca di stabilire perchè la tubercolosi è andata aumentando, perchè la tubercolosi non ha finito di distruggere la specie umana e cerca di trarre l'oroscopo per il futuro, almeno nei rapporti di questo flagello.

Uno dei *leit motiv* di Sanarelli è questo: che la tubercolosi si diffonde più facilmente in coloro che sino a ieri sono vissuti fuori dal consorzio civile e che per la prima volta affrontano le grandi collettività. In coloro che vivono da tempo addensati si direbbe che sia intervenuto un adattamento od una immunità che riduce sensibilmente il numero delle vittime e diminuisce il pericolo del flagello. La quale tesi non è accolta da tutti e trova obbiezioni e critiche, ma in compenso è molto consolante e promettente e ci riconcilia un po' colla civiltà e colla malattia.

Ben inteso anche Sanarelli nel suo volume recente smorza le tinte e non si accontenta più, come pareva facesse prima, di un tale semplicismo e cerca di sviscerare quello che si potrebbe definire come il quesito dei rapporti della tubercolosi colla civiltà e ne trae fuori capitoli interessanti passando in rassegna le relazioni della civiltà, della alimentazione, delle città, della ereditarietà e sovratutto della casa colla tubercolosi.

L'uomo civile corre col tempo minori rischi di ammalare di tubercolosi perchè coll'andare del tempo si stabilisce nelle popolazioni una relativa immunità ed una sopravvivenza dei più forti, ma nello stesso tempo l'uomo civile sa riconoscere quali sono i maggiori pericoli per la possibilità della infezione e quindi studia anche le difese più razionali. Sovratutto ricorda il Sanarelli che l'uomo civile ha imparato a mettere in valore la casa come coefficiente igienico.

Si può dire senza alcun pericolo di esagerazione che questo della casa è il ritornello di tutti gli studiosi del problema tubercolare. La tubercolosi è almeno altrettanto nella casa di quanto è nel bacillo tubercolare; se la scuola di Salerno vivesse ancora e ancora oggi esprimesse in aforismi sobrii le massime della salute dovrebbe dichiarare che la casa è il primo dei rimedii. In nessun'altra malattia come nella tubercolosi ciò appare rispondente a verità.

Le inchieste di tutti i paesi dicono che la diminuzione della tubercolosi è legata al miglioramento della casa. L'Inghilterra detiene il primato per scarso numero di tubercolosi non tanto perchè ha nei secoli pagato un maggior tributo alla malattia, guadagnandosi colle lagrime e col sangue una parziale immunità, quanto perchè ha saputo meglio difendere la casa. Le inchieste francesi che riempiono delle loro cifre i giornali francesi di questi giorni ripetono in altra forma la stessa cosa. Ogni 10 000 abitanti in Francia muoiono di tubercolosi 22,5 mentre in Inghilterra non ne muoiono se non 11 e la colpa prima sta nella casa. Bourgeois ha proclamato alto che ancora più che non dalla scarsa natalità la Francia è minata dalle alte quote di tubercolosi, e ciò perchè la condizione della casa in Francia è assai peggiore che non in Inghilterra.

Le varie diecine di miliardi che la Francia ha dato in prestito alla restante parte del mondo, i due miliardi di oro che ogni anno dovrebbero riversarsi sulla fortunata repubblica come riscossione degli interessi dei diversi prestiti fatti al mondo civile, la ricchezza secolare, non impediscono che il francese viva assai male nella sua casa o almeno che alloggi in case molto poco commendevoli.

Solamente a Parigi 215 888 abitanti vivono in alloggi sovrapopolati avendo meno di mezza stanza per individuo, e altre 927 757 persone in Parigi non arrivano ancora a possedere una camera per individuo pure superando la mezza stanza. E se si cerca di vedere quanti sono nella grande metropoli coloro che si possono dichiarare viventi in condiziani disastrose di aria e di luce, si trova la cifra di un milione e duecento mila abitanti! Bertillon ha raccolto al riguardo delle cifre dettagliate che lo conducono alla conclusione poco lieta che in Parigi su 1000 famiglie ben 691 vivono in abitazioni condannabili.

Triste constatazione che si potrebbe e dovrebbe ripetere per molte città e che fa pensare quale enorme lavoro debba ancora compiere la civiltà prima di avvicinarsi a quello che dovrebbe essere per tutti un accettabile stato di vita.

È bensì vero che se l'opera dell'uomo tarda la natura provvede. Ad esempio per l'Inghilterra Sanarelli osserva che la diminuzione tubercolare precede il periodo di rinnovamento edilizio e quindi sarebbe falso voler ricondurre tutto il beneficio alla trasformazione della casa. I semplicismi sono pericolosi ovunque e pericolosissimi in biologia, perchè i fenomeni della vita sono influenzati da elementi diversi, da infinite circostanze, da coefficienti che si intersecano e si sovrappongono così che il ricondurre i fenomeni a poche visioni scheletriche non è sempre senza offesa per la verità.

Ma se anche la natura opera cercando in sè stessa le vie della salute, se anche dal male deriva direttamente il bene e dalla tubercolosi coi secoli può derivare la immunità per le popolazioni che più ne hanno sofferto, se anche non si deve lasciar occupare lo spirito dalla fobia della distruzione tubercolare, non bisogna però rinunciare alla lotta attiva: e nel volume di Sanarelli sono bene riassunte alcune tra le opere principali che a questa difesa sono dirette.

Il còmpito è arduo e il campo di azione è così esteso che per tutti vi è spazio: difesa della casa, difesa del lavoro, difesa del fanciullo, e in poche parole riforma della vita che coincide con tutte le trasformazioni morali estetiche che la civiltà consiglia e vuole.

La tubercolosi non è più un problema medico: è il problema sociale per eccellenza della civiltà. Quando una malattia uccide tre milioni di persone all'anno, quando mina le stirpi, quando sparge il terrore nelle famiglie e in alcuni popoli e modifica tutte le attitudini dello spirito, operando perfino su alcuni atteggiamenti delle arti e della letteratura, essa cessa di essere soltanto di dominio del medico per assurgere a ben altra importanza. Oggi nessun uomo che ritiene essere la coltura l'armonia delle conoscenze deve ignorare le basi di questo problema: e quando i fondamenti del problema saranno meditati e studiati la soluzione apparirà raggiungibile non al di là delle forze umane.

Il Dottor Cisalpino.

[1] Milano, Treves, l. 4.

LA MOBILITAZIONE IN RUMANIA.

(Fot. Chusseau Flaviens).



Il Principe ereditario Ferdinando, nominato generalissimo dell'esercito rumeno, ispeziona le truppe mobilitate nelle caserme di Bucarest.

LA FESTA DEL GRILLO E UNA GIOVANE POETESSA.[1]



Milly Dandolo.

Cinque o sei anni indietro, quando il *Giornalino della Domenica* aveva raccolto intorno a sè un lieto coro di voci fresche e argentine, mi venne in mente di riunirle da un capo all'altro d'Italia in un giorno della Primavera, a cantar l'inno della giovinezza.

Da gran tempo in Firenze, nel dì dell'Ascensione, il popolo usava recarsi alle Cascine di prima mattina a *levare il grillo*, o, per risparmio di fatica, a comperarlo bell'e levato e rinchiuso in una gabbietta; e pur nell'Umbria, specialmente nell'Orvietano, il popolo usava nell'istesso mese d'andare in cerca del grillo che là chiamano il *cricco moro;* gaie feste d'incerta origine, ma che venivan probabilmente dalle feste di Maggio che fiorivano nel Medio Evo, insieme alle rose, salutanti la primavera simbolo eterno del rinnovellarsi della vita — le quali feste medioevali ci venivan probabilmente da quelle dei Greci e dei Romani, che alla lor volta le avean forse ereditate dalle antiche feste egizie....

Ma lasciando agli eruditi di stabilire una parentela tra il grillo fiorentino dell'Ascensione e lo scarabeo sacro agli Egizî, quel che importa ora di affermare è che la vecchia tradizione fiorentina era andata in disuso e che il *Giornalino della Domenica* invitò tutti i suoi grilli a risollevarla riunendosi sui verdi prati d'Italia a far salti e a lanciar trilli, nella stessa ora del medesimo giorno, in onor della Primavera.

[1] Nel numero scorso abbiamo parlato delle nuove poesie di una giovane veneziana: Milly Dandolo. Crediamo fare cosa gradita ai lettori, pubblicando qui la graziosa e saporita prefazione con cui Luigi Bertelli, così noto sotto il pseudonimo di Vamba, presenta la poetessa. *(N. d. R.).*

L'idea era allegra. Ma ricordo che nel chiudere il lieto invito mi uscì dalla penna una quartina che avevo letto in una vecchia stampa francese rappresentante appunto la festa di Maggio in un villaggio del XVII secolo:

Profitons enfans des beaux jours,
Cette verdure passagère
Nous apprend qu'une loy sévère
En doit bientost finir le cours.

La chiusa, in fondo, era triste.

La festa del grillo incontrò il favore del piccolo mondo al quale era stata proposta, e fu chiassosamente celebrata da Trieste a Palermo per molti anni, e in Firenze resuscitò l'antica tradizione obliata, tanto che ora, all'alba dell'Ascensione, il popolo si riversa alle Cascine festosamente come una volta.

— Sono anche io un tuo grillo — mi scriveva allora da Castelfranco Veneto una bambina di dodici anni. — Vuoi che ti faccia sentire il mio canto?

E incominciarono a venirmi versi accompagnati e illustrati da lunghe lettere che ho conservate, poi che in esse io vedevo con commozione schiudersi squisitamente un'anima piena di poesia.

Poesia inspirata a un sentimento malinconico, sempre. Perchè?

In quei giorni, a preparar nuove occasioni d'allegria alla festa de' miei piccoli amici, m'ero messo a scriver per essi una rappresentazione entomologica nella quale era, naturalmente, protagonista il grillo, scelto come simbolo della giovanile letizia che mi circondava. Ma abbandonai il lavoretto appena m'accorsi che, quasi contro il mio volere, invece di un grillo allegro mi saltava fuori un grillo pieno di malinconie. Perchè?

Ecco. Il *Giornalino* faceva bene, credo, a svolgere il suo programma educativo inspirato a un lieto senso della vita: ma quando a questo cercava un simbolo, il simbolo veniva a rivendicare la natura contro l'educazione, ristabilendo la verità in questa proporzione: la giovinezza non è un'età lieta, come il grillo non è un animale allegro.

— Festeggiate la Primavera, o giovani, poichè la Primavera e la Giovinezza passano presto.... — In verità, può esservi più malinconico invito alla letizia di questo che m'era sfuggito nel ricordo di que' quattro versi francesi del Seicento, quando avevo chiamati i grilli del *Giornalino* a saltare e a trillar sui prati nel dì dell'Ascensione?

*

Milly Dandolo ha ora diciotto anni: l'anima della bimba che mi scriveva da Castelfranco Veneto si è ben schiusa, e nel volume di poesie ch'ella cortesemente m'invita a tenere a battesimo poi che le vidi nascere, io ritrovo ora e spiego il malinconico accordo del grillo di sei anni indietro....

Un dotto filosofo[1] che ha studiato l'anima giovanile scrutandone ogni dolore ha scritto: « La mattina e la sera, quando l'aurora o il crepuscolo rendono indecisa la vittoria del sole o delle tenebre, gli occhi adolescenti seguono con maraviglia e ammirazione il diminuire o il crescere della luce, la diversità inesprimibile delle successive gradazioni di colori che tingono i lontani orizzonti. A differenza del fanciullo invaghito delle giornate calde e assolate, il giovine gusta invece la primavera e l'autunno, stagioni di transizione, e agli splendidi meriggi preferisce la penombra della notte nella quale può seguire il suo sogno e prendere la luna e le stelle a testimoni de' suoi pensieri ».

È così. L'infanzia è la cicala che canta al sole, la giovinezza è il grillo che canta alla luna. Esso si asconde alla luce intensa, tace al romore che gli si fa intorno; e va dove gli altri non vanno, vede quel che gli altri non vedono, ama quel che non amano gli altri. Esso intende il profumo dei tristi anemoni e vuole si dica, unica gloria desiderata al suo canto, che esso d'anemoni odora; e intende i segreti delle umili cinerarie, fiore senza profumo che muore e non è rimpianto....

E Milly canta:

Quando morrò (Perchè ridi?
Bisogna pure che un giorno
io muoia: chi molto andò
sogna il suo calmo ritorno.)
sulla mia tomba (Perchè
non vuoi ch'io parli? Son tanto
belli i mattini d'aprile
fioriti in un camposanto!)

non voglio rose, i bei fiori
che ridon troppo per me,
nè i crisantemi che sono
tristi anche senza perchè;
io voglio le cinerarie
sulla mia pietra silente:
i fior che sentono tutto
e che non dicono niente

Ma ella, notate, non desidera la morte. La sogna e ne parla. Si potrà rintracciare in queste sue poesie una felice applicazione della formula leopardiana nel far precedere la viva rappresentazione della natura al doloroso sentimento ch'essa le inspira: ma, per esempio, nel colloquio della sua anima con la natura non rifiuta, come nel dialogo del Leopardi, la gloria offertale per timore della infelicità che l'accompagna. Ed ella che *ama la vita piangendo* canta sulla tomba dell'adorato zio Giovanni Dandolo sepolto sotto le rovine di Messina:

.... E poi che tutte le rose
il tempo sfoglia e calpesta
su la tua povera testa
che tace e forse non sa,

perchè tu frema nell'urna
su cui m'esalto e m'accoro,
con qualche foglia d'alloro
io, forse, presto, verrò . .

Il grillo vede e ascolta intorno a sè le piccole cose alle quali gli altri non badano....

E Milly canta:

....I libri, i ninnoli, i fiori
parlano come giammai
parole grandi ascoltai
laggiù, nel mondo di fuori

E le piccole cose sanno il suo segreto e le parlano:

Spirto d'un lido lontano
tu non nascesti pel mondo.

Sappiamo. Tu soffrirai
sempre il tuo male soave,
per quest'esilio sì grave
da la città che non sai.

Ma a questo suo *male soave* fatto di sogni lontani e di desideri vani trova conforto *dovunque c'è qualche cosa che piange:* nel fuggevole amplesso dell'acqua lenta che passando si frange sul rigido marmo d'un giardino sempre deserto steso sul verde canale (come in quel *Paesaggio* la malinconica visione veneziana è nettamente scolpita!) e nei *canneti* piangenti nell'aria al cui pianto somiglia il suo pianto (il cielo, ha detto altrove,

[1] P. Mendousse: *L'âme de l'adolescent,* Bibl. de Philosophie contemporaine. Paris, F. Alcan, 1909.

dovea forse farla *silenziosa ninfea* presso i canneti) e nelle *ore di pioggia:*

Morrei di questo mio male,
se non sentissi ne l'ore
più tristi, un cuore immortale
che soffre come il mio cuore,

se non potessi, nell'ore
che piove più dolcemente,
un taciturno dolore
piangere sommessamente.

Il grillo sa il dolore d'ogni fil d'erba calpestato e vede la lacrima d'ogni fiore reciso....

E Milly canta:

In ogni fulgido incanto
di questa terra divina
se l'occhio un poco si china
distingue un orma di pianto.

E sbocci pure ogni fiore,
e canti pure ogni uccello!
In questo mondo sì bello
fin la bellezza è dolore.

E il cielo e il mare le appaiono d'una bellezza triste. Il cielo *è una beltà sì grande che rattrista, un silenzio, una calma, una immobilità dolce e pensosa* che l'accora e la opprime con un desìo di piangere sempre... Il mare s'abbatte invano su la sponda tranquilla, e il gemito dell'onda pare una salmodia che accompagni un funerale sui flutti, forse di un'alga....

E quando un funerale passa sulla laguna, ella lo accompagna col lieve verso ondulante:

Questa che passa abbrunata
gondola triste nel sole
arresta riso e parole
ne la fulgente giornata,

perchè, compagna fedele,
sola, infallibile scorta,
la nera gondola porta
qualcuno là a San Michele.

E invoca Chopin:

Chopin, solleva la testa,
apri le pallide mani,
ricerca i sensi lontani
de la tua anima mesta,

china la faccia ispirata
su la fremente tastiera
e a quella gondola nera
canta la tua serenata.

Il grillo sente l'angoscia del suo trillo solitario che si perde nel buio, nello spazio.

E Milly canta nelle *Stanze vuote:*

Parlo. Si spezza sui muri
nudi la voce mia lenta.
E par sì strana! diventa
singulto agli angoli oscuri.

È come tutte le strane
voci che vibran nei vuoti
luoghi.... Ridestano ignoti
ritmi di voci lontane.

E il mondo le pare, talvolta, *un vuoto asilo silente in cui si piace sovente* la sua voce di parlare: ma soltanto la sua voce risponde all'anima solitaria e a lei ritorna in gola, spezzata in un singulto, *con un sapore di pianto,*

Il grillo, dicevo, è un animale malinconico. Il suo canto, che ognuno ascolta tacendo, fa pensare *a vane cose tristi e lontane che non saprebbe dire, ai morti, agli esiliati, a quei che se ne andarono tant'anni fa pel mondo e non son più tornati, ai canti de la gioia che pareva immortale.* — E Milly gli dice:

. Grillo del focolare,
la tua voce fa male!

E la poesia di Milly è tutta pervasa da questa malinconia che è propria dei giovani sensibili e ch'è più acuta in quelli i quali hanno, come lei, oltre a una grande sensibilità un grande ingegno. In questo libro è tutto il dolore de' suoi diciotto anni.

Potrà parer questo un paradosso, a chi, giudicando superficialmente, dà alla giovinezza il senso giocondo che il volgo dà, con giudizio parimente superficiale, all'umorismo. La psicologia moderna ha approfondito la deduzione che il Leopardi traeva alla sua teoria del piacere, affermando esser maggiore la infelicità nell'età giovanile che nelle altre: « perciocchè ne' giovani è più vitalità, cioè maggior sentimento dell'esistenza e di sè stesso; e dove è più vita, quivi è maggior grado di amor proprio, o maggiore intensità e sentimento e stimolo e vivacità e forza del medesimo; e dove è maggior grado o efficacia di amor proprio, quivi è maggior desiderio e bisogno di felicità; e dove è maggior desiderio di felicità, quivi è maggiore appetito e smania e avidità di piacere: e, non trovandosi il piacere nelle cose umane, è necessario che dove n'è maggior desiderio quivi sia maggiore infelicità, ossia maggior sentimento dell'infelicità.... »

Questo libro di poesia ha dunque, per esser considerato tale, il principal pregio ch'è la sincerità. In esso sono scelte e raccolte schiette impressioni vibranti in un'anima di squisita sensibilità sobriamente ordinate nel verso da un ingegno sicuro; e in esso non un pensiero nè una parola sconfina dai tenui fatti di una giovane vita.

Perciò, mentre è un autentico documento di quella infelicità giovanile della quale ho parlato, esso non è un libro di scetticismo. *Dovunque è qualche cosa che piange,* ma anche dovunque la Natura offre al pianto un conforto, sia pur lieve come quello che scuopre Milly *per la morte di una ricamatrice* dimenticata dalla bella dama *che andrà alla festa, vestita di quella trina fulgente che uscì dall'umili dita:*

Le margherite piccine
drizzan ridenti lo stelo,
quasi a cercar le manine
che ormai riposano in cielo.

E a consolar la malinconia della sua stanza solitaria nella quale la sua voce si spezzava come un singulto, basta il sorriso d'un bimbo sconosciuto:

Un bimbo mi sorrise
da una finestra ignota.
Chi sarà? Non importa;
la mia stanza mi sembra ora men vuota.

E già il grillo che mi gittava il suo canto da Castelfranco Veneto, lasciando la sua casa d'allora per recarsi a Venezia, guardava sicuramente la via dinanzi a sè:

....Larga nel sole
s'apre allo sguardo la via.
Ti lascio senza parole,
casa che non sei più mia.

Ognuno d'un suo richiamo
segue il monotono metro.
La vita è via. — Camminiamo
senza mai volgerci indietro.

La vita! E restami in cuore,
or che sei solo memoria,
casa dove nacque il fiore
del mio gran sogno di gloria!

Un altro grillo, allora, mi gittava i suoi trilli da Venezia: un altro grillo strano, irrequieto, pieno di sogni e di desideri. E a' primi di quest'anno io l'ho riconosciuto in un bel soldato che veniva da Napoli ov'era stato a guarirsi d'una ferita presa a Bengasi, felice ora di farsi vedere da me ancora un po' zoppo da una gamba. La vita ha il suo bene. E un gran bene io provo nel veder saltar fuori, tra i miei cari grilli d'una stessa regione, in uno stesso anno, un soldato e un poeta.

È il principio dell'allenamento al vivere. Vedrete: Milly Dandolo che ci ha dato con tanta squisita fedeltà, in questo suo libro, il delicato profumo della sua anima appena schiusa, ci darà poi anche la piena e bella fragranza dell'anima forte e sana nelle sue benedizioni alla vita.

Giugno 1913. *Vamba.*

LETTURE ESTIVE.

L'inverno e la primavera preparano laboriosamente i libri da leggersi in estate, nelle lunghe sieste delle villeggiature, nei riposi un po' annoiati dei luoghi di bagni, nei romiti rifugi alpini, dove la solitudine è cara in compagnia d'un buon libro. Anche quest'anno la messe è varia e abbondante, e converrà dare una capatina dal libraio prima di chiudere le valigie.

Ecco gli scrittori prediletti dal pubblico, che ogni anno a questa stagione gli offrono un libro nuovo, quando non sono due. L'Ojetti, con L'Amore e suo figlio, lo Zùccoli con Primavera, il Brocchi coi Sentieri della vita, il Beltramelli con le Novelle della Guerra. Tutti volumi di novelle in cui la vita, attraverso temperamenti diversi, presenta il suo poliedro dalle mille faccie, dalla mondanità raffinata dell'Ojetti all'accesa vibrazione ch'è nei vissuti episodi di guerra dell'autore di Anna Perenna. Alla bella schiera dei novellieri quest'anno si è aggiunta una nuova scrittrice di grande avvenire, che i nostri lettori furono tra i primi ad apprezzare, Paola Drigo, col forte e originale volume La Fortuna.

Grazia Deledda è pure fedele al suo pubblico fedele, e gli regala appunto due volumi, uno di novelle, Chiaroscuro, e il romanzo Canne al vento, che rinnova nel libro il successo ottenuto prima nel nostro giornale e in due grandi riviste straniere.

Giuseppe Marcotti, dopo alcuni anni di raccoglimento, è tornato al romanzo: La Giacobina è un grande romanzo a fondo storico, d'avventure, di passioni, d'intrighi; un vero *roman romanesque,* che pur nella sua lunghezza e gran varietà d'episodi, sembra breve, tanto la lettura è attraente. Guido Milanesi, dopo i due bei volumi di racconti marinareschi, ci offre in un romanzo, Anthy, un dolce e tragico idillio che si svolge nell'isola di Rodi dopo la nostra conquista e durante il *raid* nei Dardanelli. Di genere tutto diverso, dolorosamente psicologico, è Il figlio Vostro di Giovanni Chiggiato.

Accanto ai romanzi italiani, tre novità straniere di autori celebri: Vita, di Johan Bojer (di cui tutti ricordano la Potenza della menzogna), Il romanzo del malato, di Luigi de Robert, premiato dall'Accademia francese, e Robinson, romanzo parigino del pariginissimo Alfred Capus, che tutti conoscono in Italia come caustico commediografo, ma non ancora come romanziere.

Le Donne, i Cavalier'.... di Federico de Roberto sono storie di amori, di passioni eccezionali, realmente vissute, che appassionano come altrettanti romanzi, e sono illustrate da una ricca iconografia del tempo.

Due altri bei volumi riccamente illustrati sono: quello di Arnaldo Fraccaroli, che narra in pagine commosse e vibranti i dieci mesi passati In Cirenaica con i soldati, per i quali si rinnovano pur troppo in questi giorni le nostre inquietudini; e quello di Felice Ferrero sulla Val d'Aosta, che è una pittoresca e viva descrizione della valle, così interessante, per le bellezze naturali, i suoi castelli, la sua storia. Il bellissimo libro dell'autore italiano è comparso prima in inglese, ed ebbe grande successo in Inghilterra e in America. Ora esce in italiano con ricco corredo d'incisioni, stemmi e carte topografiche a colori.

Accanto al libro del Fraccaroli sulla Cirenaica, Gino Berri narra ciò che ha veduto e vissuto nei sei mesi in cui fu rinchiuso in Scutari assediata, e Gualtiero Castellini raccoglie e completa in volume le vivaci corrispondenze che mandò al nostro giornale dal teatro della guerra balcanica. Sono annotazioni rapide ed acute non soltanto dei fatti della guerra, ma anche della vita di quei popoli e della rispettiva situazione nell'immane conflitto, che ora si riaccende tra gli alleati di jeri.

Un poeta futurista, Paolo Buzzi, e un poeta socialista, Ettore Fabietti; una poetessa che lancia un grido d'audace femminilità, Amalia Guglielminetti, e una giovinetta, Milly Dandolo, che intona il suo canto argentino, fresco come zampillo di fonte: ecco *toute la lyre* — per così dire — della presente stagione poetica: mentre nella magnifica Antologia del Barbiera c'è *toute la lyre* dei Poeti italiani del secolo XIX.

Molti, che pure amano la campagna, sentono lontano dalla città la nostalgia del teatro, a cui mal suppliscono, ahimè!, le tremule *films* dei cinematografi improvvisati. A questo bisogno si provvede assai meglio e in modo intellettualmente più degno, portando con sè qualche buona commedia stampata nella collezione Treves, che accoglie le più acclamate produzioni teatrali: Sem Benelli, con tutta la sua opera dalla Cena delle Beffe alla Gorgona; Sabatino Lopez, col Brutto e le belle e La nostra pelle; le Vie dell'Oceano del Corradini, i drammi del compianto Butti, i drammi in versi del Tumiati, del Moschino, del Pàntini; le spigliate fresche commedie dei fratelli Quintero, ecc., ecc. Gli ozii estivi sono anche propizi per rileggere le opere immortali di Shakespeare nella nuova ammirabile traduzione di Diego Angeli. E mentre in tutta Italia si celebra il Centenario di Verdi, leggerete con viva e commossa curiosità i ricordi, gli studii, gli aneddoti intorno al Maestro, raccolti da Primo Levi, l'Italico, nel suo ricco e vario volume di Paesaggi e Figure musicali; e la biografia critica, che è una esegesi di tutta l'opera verdiana, d'un maestro d'estetica musicale, Camillo Bellaigue, il critico della *Revue des Deux Mondes.*

Una vera rivista dei due mondi può ben dirsi il poderoso libro, tanto esaltato e tanto combattuto, in cui Guglielmo Ferrero mette di fronte, studia, analizza per bocca dei viaggiatori del *Córdova*, la vecchia civiltà europea e la novissima civiltà americana. Con tutt'altro procedimento Giuseppe Prezzolini traccia un quadro vivo e completo della Francia e della società francese nel momento presente, e studia la crisi del pensiero e dell'azione democratica dopo l'affare Dreyfus. Un libro originale e profondo, in cui i fenomeni morali, politici, economici, sociali sono veduti con acutezza, e presentati in linee chiare ed espressive.

Pure nel campo della sociologia desta grande interesse il bel libro su la Donna e l'amore, col quale Scipio Sighele riprende ed illumina di nuove luci e sotto altri aspetti gli argomenti delicati e inquietanti già toccati in parte nell'Eva moderna. Alcuni capitoli del nuovo volume sono dedicati allo studio del fanciullo, e per certi riguardi il libro del sociologo italiano si connette con un altro prezioso e delizioso libro di Marcel Prévost, le Lettere a Francesca mamma.... Ricordate le prime lettere a Francesca giovinetta e a Francesca sposa? Basta il titolo, in cui è il soavissimo nome, per renderlo caro e desiderabile a tutte le lettrici. E voi, buone mamme, non dimenticherete i libri per i ragazzi. Ecco ancora i cari Racconti di *Cordelia*, dei quali anche voi, forse non molti anni fa, vi deliziavate; e i romanzi di viaggi ed avventure in cui Luigi Motta e il suo illustratore Gennaro d'Amato profondono tanta vivacità e fantasia....

NECROLOGIO.

▬ Nel numero scorso il celebre *pamphletaire*, il marchese di Rochefort; qui un'altra celebrità parigina, famosa ai tempi dell'impero — *Terèsa*, la popolarissima canzonettista da Caffè concerto — Terèsa, grossa, ardita, dotata di una voce unica per energia ed espressione, interprete insuperata delle canzoni popolari più pepate e più accese. Il principe Girolamo Napoleone, dopo che l'ebbe udita, una sera in cui un ritornello alla «libertà» faceva scrosciare in applausi il pubblico, esclamò: «Con mille fucili e Terèsa, mio cugino sarebbe bell'e spacciato!...» Terèsa fece furore contro l'impero declinante e rallegrò gli albori della Repubblica. D'onde venisse, quale fu la sua oscurità primitiva, non si seppe mai; arrivò alla celebrità, ed ebbe persino l'onore di un articolo mordace del celebre giornalista clericale Luigi Veuillot: «Bisogna essere parigini — scrisse egli — per coglierne l'attrattiva, francesi raffinati per gustarne la profonda e perfetta assurdità. Ciò non è di nessuna lingua, di nessun'arte, di nessuna verità». E Barbey d'Aurevilly, altro giornalista cattolico, la esaltò scrivendo: «Essa è una canzonettista che canta in triplice accordo coi suoi sensi, col suo spirito e con la sua anima». È morta ora, oltre la settantina, felice e contenta, nelle terre acquistate coi danari canoramente accumulati.

▬ Il *duca di Sutherland*, morto recentemente a Dunrobin-Castle, uno dei suoi numerosi castelli, nell'età di 62 anni, era, dopo lo Czar di tutte le Russie, il più grande proprietario fondiario di tutta Europa. Nel ducato di cui portava il nome, l'estensione globale delle sue proprietà era valutata a più di tre milioni di ettari; si dice anzi che a Dunrobin-Castle egli potesse camminare in linea retta per più di ottanta chilometri senza uscire dalle sue proprietà. Egli possedeva inoltre, senza contare i suoi numerosi possedimenti in Inghilterra, immensi territori nel Canadà e nella Colombia inglese. Godeva di un patrimonio che assicuravagli un reddito di 3 750 000 franchi all'anno, e il suo treno di casa era talmente grandioso, che era diventato proverbiale. Un giorno, la regina Vittoria, recandosi a visitarlo nel suo castello di Stafford, gli disse: «Sono uscita di casa mia per entrare nel vostro palazzo».

▬ *Giulio Rolland*, professore di figura e direttore artistico dell'Istituto di San Michele, in Roma, dove ora è morto a soli 54 anni, fu eccellente pittore decoratore: lo attestano, fra altro, a Roma, la cappella del Policlinico, a Macerata, l'aula Magna dell'Università; poi una serie di quadri di soggetto militare, acquistati da re Umberto.

Le nostre incisioni.

Il viaggio Reale a Kiel ed a Stoccolma occupa la prima pagina ed altre in questo numero. Esso è stato uno dei principali avvenimenti della settimana, e per noi italiani il principale senz'altro. Il Re e la Regina, partirono da Pisa, in forma affatto privata, il 1° luglio alle 12,55.

Il treno reale uscì dal territorio del Regno per il confine di Ala. Quivi alle 20.30 trovavansi ad attendere i sovrani d'Italia il conte Toggenburg, luogotenente del Tirolo e del Vorarlberg, il generale Danckl e altre autorità civili e militari. Il luogotenente ed il generale salirono nello scompartimento reale e presentarono ai Sovrani i saluti dell'Imperatore Francesco Giuseppe. Re Vittorio pregò il generale Danckl di ringraziare e di contraccambiare i saluti all'Imperatore. Il treno reale partì alle 20,45. Contemporaneamente partiva dall'ufficio telegrafico di Ala un cortese telegramma del Re diretto a Vienna al vecchio imperatore. Tutto lungo le montagne del Trentino il treno reale fu salutato da fuochi di bengala, che rifulsero specialmente a Trento dove, al passare del treno, s'illuminò di viva luce la statua di Dante!...

Il treno reale arrivò a Kiel la sera del 2 luglio alle 22. I sovrani d'Italia furono incontrati dai sovrani tedeschi, dal principe ereditario, dal principe Enrico. I sovrani si abbracciarono. Il Re vestiva l'uniforme di colonnello del 13.° ussari prussiani; l'Imperatore quella di ammiraglio. Fra gli *urrah!* della folla e gli *evviva* dei trecento italiani formanti la colonia di Kiel, il piccolo corteo passò dalla stazione all'imbarcatoio, dove i sovrani nelle lance che attendevanli si diressero ai rispettivi yachts *Trinacria* ed *Hohenzollern*.

La giornata del 3 registrò avvenimenti notevoli: la mattina le due coppie di Sovrani visitarono insieme i grandi lavori del Canale di Holtenau, intitolato all'imperatore Guglielmo. Questo Canale taglia la penisola dello Schleswig Holstein, congiungendo il Baltico col mare del Nord. È opera grandiosa, cominciata sotto Guglielmo I. I Sovrani d'Italia nella mattinata erano stati visitati sul *Trinacria* dal principe di Monaco, che trovasi a Kiel per la settimana delle regate. Al ritorno da Holtenau vi fu gran colazione a bordo dell'*Hohenzollern*, poi circolo molto animato. Dopo, vi fu una lunga conversazione politica fra il ministro degli esteri, marchese di San Giuliano, il cancelliere Bethmann-Hollweg, il ministro degli esteri tedesco von Jagow, e l'ambasciatore italiano a Berlino, Bollati. Su questa conversazione, durata un paio d'ore, non fu pubblicato nessun comunicato; ma i giornali ufficiosi tedeschi dissero che tutte le questioni vi furono esaminate, e che su tutte fu constatato il più perfetto accordo delle due potenze alleate.

La sera vi fu pranzo di gala, senza brindisi, a bordo del *Trinacria*, da cui gl'imperiali discesero dopo le 22. Un'ora dopo le scale del *Trinacria* furono ritirate, e salutato dai cannoni dei forti, il *yacht* reale italiano filò alla volta della Svezia, scortato dall'incrociatore *Amalfi*.

La navigazione non fu agevole, giacchè, se il mare era calmo, la nebbia era fitta. Onde il *Trinacria* non arrivò in vista della costa svedese che verso le 20 del giorno 5, essendo stato incontrato a 36 ore da Stoccolma da sette corazzate svedesi, il cui comandante ammiraglio Dryssen, addetto alla persona di Re Vittorio, salì a bordo del *Trinacria*. Alle 19 all'isolotto Fjaederholmarna era il *yacht* reale svedese *Drott*, col re Gustavo di Svezia, il principe e la principessa ereditari, che subito salirono sul *Trinacria*, da cui tutta la comitiva reale sbarcò a Stoccolma alle 20.40, fra gli *urrah!* veramente entusiastici di grande folla, nella luce ancora viva del crepuscolo. Alle 21,30 ebbe luogo a palazzo reale il banchetto reale, — che era stato ritardato. I due Sovrani si sono scambiati brindisi affettuosissimi: mancò al banchetto la regina Vittoria indisposta. Il giorno 6 e il giorno 7 furono dedicati a visite e ricevimenti ai quali prese parte un magnifico sole — un vero sole d'Italia. Re Gustavo conferì a re Vittorio il titolo di generale dell'esercito svedese. I Sovrani d'Italia lasciarono Stoccolma, sul *Trinacria*, a tarda notte del 7. L'ILLUSTRAZIONE era rappresentata a Stoccolma dal proprio collaboratore artistico, Aldo Molinari, ma i lettori comprenderanno come necessità di distanza e di tempo ci abbiano reso impossibile ricevere per questo numero il materiale illustrativo, che daremo nel numero prossimo.

La fratricida guerra balcanica scoppiata selvaggiamente dal 29 giugno in poi presenta una tal congerie di notizie fantastiche ed inverosimili, secondo le quali i bulgari hanno distrutti i serbi, i serbi hanno sterminati i bulgari, ed i greci sono di questi alla loro volta sterminati e sterminatori, che non è possibile raccapezzarsi. Da Salonicco, dove dal 30 giugno al 1.° luglio avvennero fra i 1200 bulgari di guarnigione e le truppe greche, scene sanguinosissime, ci sono pervenute direttamente le fotografie che riproduciamo e che documentano tutta la violenza del conflitto, ivi finito

IL MONUMENTO A TITO STROCCHI A LUCCA.
(Scultore Francesco Petroni).

IL BUSTO A MICHELANGELO JESURUM A PELLESTRINA.
(Scultore Gerolamo Bortotti).

con la cattura dei bulgari, imbarcati per Creta. Un'altra fotografia presenta Ferdinando Vittorio, principe ereditario di Rumania, popolarissimo, che ispeziona le truppe di cui è stato nominato generalissimo. Come è noto, la Rumania mobilizza il proprio esercito di circa 600 mila uomini, decisa, se la guerra si spiega risolutamente, a prendervi parte per conseguire tutte le proprie rivendicazioni. A queste incisioni di avvenimenti, diremo così, esteriori, aggiungiamo la riproduzione di due monumenti memoriali inaugurati in Italia: uno in Lucca a quell'originale tipo di patriotta e garibaldino che fu Tito Strocchi, romagnolo di sangue, lucchese di vita e di affetti, alla cui memoria gli amici vollero eretto il ricordo geniale modellato dallo scultore Francesco Petroni. L'altro è il busto inaugurato in Pellestrina, nell'ospedale, a *Michelangelo Jesurum*, il sempre ricordato e benemerito resuscitatore dell'industria artistica dei merletti veneziani, e per tanti anni così gran parte in ogni forma di risveglio, di progresso e di beneficenza, nella sua cara Venezia. Il busto, felicemente rassomigliante, è opera dello scultore Gerolamo Bortotti.

IL SEGRETARIO

RACCONTO

PAOLA DRIGO

(Continuaz. e fine, vedi numero precedente).

III.

— *Ces dames?... Euh!... D'où tombez vous?... Déménagées depuis un mois. Parc Monceau, 24.*

Madame Sidonie, la portinaia, ritirò dispettosamente il suo grosso naso. Non l'aveva neppure riconosciuto. Pioveva a dirotto. La strada era una selva d'ombrelli.

Egli riprese la valigia che aveva deposto sul primo gradino della scala; si affacciò fuori cercando con gli occhi una carrozza: le gambe non lo reggevano più.

Dai magazzini uscivano a frotte le commesse, le *midinettes;* tutto un gaio stuolo di ragazze con nastri di colori vivaci sui cappellini un po' frusti, colle scarpe scalcagnate: traversavano la strada di corsa, ridendo sotto l'imperversare della pioggia, sollevando le gonne allegramente fino al polpaccio, trovando tempo, anche nello scavalcare i rigagnoli, di sbirciare i passanti con civetteria.

— *Parc Monceau, 24.*

....Se non le avesse trovate?... Se non *l'avesse trovata?...*

Arrivò, battendo i denti, preso dall'angoscia del dubbio che se ne fossero andate anche di là, senza lasciar l'indirizzo, Dio sa dove, lontano, fuori della sua vita.

No: c'erano. Un portinaio correttissimo e gentile l'aiutò a scaricar la valigia.

— *Premier étage: à droite.* — Venne ad aprirgli un *groom* in giubba scarlatta che lo squadrò con diffidenza.

— .... *Connais pas. Peux pas déranger Madame.*

Ma in fondo al corridoio, attirata dal confabulare sommesso, apparve subito Clementina.

— Oh, chi si vede? — esclamò ella gaiamente, avanzando col suo rapido passo. — Il signor De Montreux! Ormai non lo si aspettava più. Di dove casca? La trovo un po' dimagrito. Le arie del Piemonte le hanno giovato poco. Come sta quel suo amico?

Egli ringoiò la saliva e guardò per terra.

— Sta meglio.... meglio. Vorrei vedere la signora e la signorina.

— La signora, non si può, — disse Clementina, — ha gente. Ma la signorina sì: sta ancora abbigliandosi. Ora l'avverto. — E sparì.

Il corridoio era ampio: foderato da una larga soffice corsia scarlatta come la giubba del *groom*, pieno di porte bianche filettate d'oro. La luce elettrica era già accesa, e c'era nell'aria uno strano odore, molle, snervante, che il vecchio riconobbe con un sussulto: odore di fiori e di donna.

Clementina riapparve.

— Venga, — diss'ella prendendolo famigliarmente per un braccio e spingendolo davanti a sè per il corridoio. Era sorridente, vestita con cura, colla cuffietta bianca in capo: pareva ringiovanita.

Quando fu ad un certo punto, fuori della portata del *groom*, avvicinò il suo volto a quello del vecchio, gli bisbigliò all'orecchio:

— Tutto cambiato. C'è denaro.

Aperse un uscio, poi un altro e un altro ancora: la stanza di Marion.

La bimba volgeva le spalle all'uscio: era assisa alla *toilette*, in accappatoio, coi capelli sciolti. Un uomo grassoccio, vestito di nero, con una riga irreprensibile che gli divideva la testa dalla nuca alla fronte e un neo prepotente sulla guancia sinistra, stava arricciandole alcune ciocche ribelli. Una piccola macchina a spirito allungava la sua fiamma azzurrognola dinnanzi allo specchio. La stanza era tappezzata di cretonne a fiorellini rosa. La bambina si guardava di profilo con molta attenzione.

— *Ecoutez, monsieur Edmond.... pour ma figure il ne faut pas une coiffure trop regulière.... On me l'a dit, savez-vous?*

In quello ella si voltò di scatto.

— Oh! — esclamò allegramente, — che paura m'hai fatto! Sei tu, signor De Montreux? Ben tornato! — e gli tese la mano colla grazia d'una donna.

— Come stai? — proseguì in fretta. — Siedi là. Monsieur Edmond ha finito tra poco.... *N'est-ce pas, monsieur Edmond?* Poi ti racconterò. Quante cose ho da raccontarti! Un sacco. Siedi là.

— *À present le ruban.... rouge, n'est-ce pas, Mademoiselle?* — interrogò con importanza l'uomo dal neo.

— *....turellement. Si je suis habillée en rouge, il n'y a que deux couleurs possibles pour les cheveux: le rouge ou le noir!* Che ne dici, signor Amedeo?

— *Si Mademoiselle se tourne à tout moment je ne réponds plus de la perfection des ses boucles,* — sentenziò severamente monsieur Edmond gettando un'occhiata irritata all'intruso.

— *Est-il grognon?...* — rise la bambina, ma si rimise seria seria in posizione, piegò il collo perchè colui le appuntasse il nastro alla sommità del capo.

— *Voilà. Et à present un soupçon de maquillage. Voyons.... tournez votre jolie figure.*

Monsieur Edmond aveva l'abitudine di accompagnare il suo lavoro col commento della parola. Passò un sottilissimo pennello sotto gli occhi di Marion, con un bastoncino rosso le tinse appena appena le guance e le labbra.

— *Voilà.... Voilà.... Et voilà.*

Finalmente se ne andava. Insaccava i suoi carabattoli e se ne andava.

La bambina balzò dalla seggiola, si liberò dall'accappatoio, si piantò dinnanzi al vecchio raggomitolato fra il letto e l'*armoire.*

— Sono ben pettinata? — chiese ella. — Ti piaccio? Come sono contenta di rive-

derti!... Quanto tempo sei rimasto lontano! Che hai fatto di bello. Raccontami.

Era in sottanina e copribusto, colle braccia nude, coi capelli trattenuti appena dal nastro rosso, gli occhi sfavillanti.

— Raccontami.

Egli la guardava. Era molto cambiata. Tre mesi soltanto erano passati, ed ella pareva un'altra;... col delicato pallore animato di rosa alla sommità delle guance, la bocca più rossa, gli occhi che sotto l'arco sottile delle sopracciglia sembravano ancora più grandi.... e più verdi.... e più profondi, e più strani.... Era molto cambiata.

E tutto quello che egli aveva pensato di dirle, le parole supplici, ardenti e disperate che aveva sognato di confidarle all'orecchio, gli sfuggivano dalla memoria. Sentiva nella mente un gran vuoto, e nelle membra e nella volontà un'infinita stanchezza, una profonda decrepitezza, un'infinita miseria.

Balbettava timidamente:

— Mia piccola Marion.... mia piccola Marion....

— Allora ti racconto io le mie novità, — diss'ella. — Mi vesto e ti racconto. Non chiamare Clementina: mi aiuterai tu. Oh, ci sono delle gran novità, sai!... Prima di tutto, Mops è detronizzato. Sai, mammà adesso mi porta dappertutto dappertutto con sè. Il principe.... — ah, non ti ho detto che abbiamo conosciuto un principe russo tanto simpatico!... — il principe ha trovato che Mops era *affreux*.... e aveva ragione. Così io ho preso il suo posto! — rise ella con un gesto di trionfo. — E mi diverto tanto. Vado al *Bois;* in automobile; a teatro; alla *Maison dorée;* al *Café de Paris:* dappertutto, ti dico. E ho conosciuto tanta tanta gente, e tutti sono molto gentili con me e mi portano i dolci e i fiori. Vedi, noi adesso siamo molto di moda. Puoi aiutarmi ad agganciare questa fibbia? Grazie. Ed ora la novità più grande, vecchio mio! Spalanca occhi e orecchi. *Abbiamo trovato un impresario che ci scritturà insieme, mammà ed io!* Ho già da un mese il maestro di canto, so già parecchie canzonette, e il principe dice che avrò *un succes fou*. È molto gentile il principe: lo conoscerai: fra otto giorni debutto a Montecarlo. Vuoi passarmi il vestito?

Anzichè risponderle egli la prese per le spalle e si curvò su di lei, col volto presso al suo volto. Tremava; un'ondata violenta di sangue gli era affluita alle tempie e alla fronte, ne animava la terrea pallidezza.

— Marion.... mia piccola Marion.... non è mica vero?...

— Che cosa non è vero? — chiese ella, tranquilla, e tuttavia un po' sorpresa della voce e del gesto di lui.

— Tu non andrai.... tu non andrai.... a Montecarlo.... con quella gente.... tu non vorrai?...

— Perchè? — chiese la bambina leggermente impaziente.

— Perchè.... perchè....

....Ah, come dirle? Quali parole trovare.... C'era da impazzire.... Che cosa era ella?... che cosa sapeva? che cosa *non sapeva?*... Come dirle di sua madre?... Quali parole trovare?... Ah, non quelle, non quelle che

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.

aveva pensato, non poteva ormai più — *non poteva!* — pronunciare il nome della sua creatura là dove tutto esalava l'infamia.... Ma altre, altre parole erano pur necessarie, che ella comprendesse, che arrivassero fino a lei, per salvarla, e non sapeva quali....

— Senti, — diss'egli accarezzandole le mani, costringendosi alla calma, — senti, Marion. Tu hai fiducia in me, mi credi, non è vero?... Ebbene.... io ti dico che la gente che tu frequenti qui, quella che frequenterai a Montecarlo.... non è gente per bene.... Sarà per te una sventura.... una rovina.... capisci, Marion.... se ti abituerai a quella vita, se ti imbrancherai con quella gente. Ti giuro, ti giuro che ti dico la verità, che non ho nessun interesse, nessun movente per parlarti così, se non il tuo bene. Promettimi di ascoltarmi, di credermi, di non....

Ella pareva profondamente sorpresa.

— Scherzi?

— Ah, no, no, ti parlo come parlerei a.... a chi mi fosse infinitamente caro.... e tu mi devi, mi devi ascoltare, Marion, per amore di Dio!

— Senti, — esclamò allora ella liberando le mani dalla stretta, — non mi seccare. Io prima mi annoiavo, ero infelice, sempre in casa, sempre sola, trattata peggio del cane. Ora mi diverto, ho bei vestiti, vado ai pranzi, ai teatri, vado dove va mammà. Tu, che dici di volermi bene, non dovresti essere contento di questo, non dovresti rallegrarti, invece che farmi delle scene?

— Dimmi.... dimmi allora almeno che rinuncerai a cantare a Montecarlo.... — implorò egli tanto per guadagnar tempo, per ritardare l'irreparabile.

— Rinunciare a Montecarlo? — proruppe la bambina, e la sua voce e la sua risata si elevarono così acute che Clementina apparve sulla soglia della stanza. — Rinunciare a Montecarlo?... Ma sei pazzo?... Rinunciare alla mia fortuna, al mio avvenire, a tutto?... Ma, vecchio mio, non sai quello che ti dici!... Via, lasciami stare. Sono attesa di là. Clementina, passami il vestito.

— E se io ti offrissi.... di portarti via con me.... di farti vivere una vita buona, tranquilla, fra persone che ti volessero bene, che avessero cura di te, che t'insegnassero ad essere.... a vivere one.... — incominciò egli disperatamente, ma non terminò la frase. All'improvviso la sua voce, le sue parole, gli ferirono gli orecchi e l'anima come se fossero pronunciate da un altro: con un suono stridulo e beffardo. E le pareti, e il letto ingombro di vesti, e la *toilette* carica di scatole e di fiale, parvero ripetersele l'un l'altro sghignazzando.

— Sei matto? Dove sono i denari?

— Se tu accetti di cantare a Montecarlo, io non resto con te, me ne vado, — piagnucolò egli.

— E tu vattene. *Fiche moi la paix.*

Il vecchio si accasciò sulla seggiola e si mise a singhiozzare. Tutto era finito. Tutto era finito. Non c'era più nulla. Già il mondo, la vita erano terribilmente orrendamente vuoti e sconsolati senza la sua bambina, ma ora se ne andava anche questa, se ne andava anche questa.... l'ultima speranza, l'ultima illusione.... Non c'era più nulla.

.... E intanto Clementina annodava i nastri, le fibbie; dava un colpo leggero ai *volants* di velo rosso, e, innanzi al grande specchio, scollata, colle braccia nude, la veste succinta,

Marion pareva uno strano perfido fiore purpureo dal profumo inebriante e crudele.

— Il signor principe ha chiesto di lei....

— Passami ancora il *crayon* sulle sopracciglia. Più leggero!

Ella si lasciava acconciare, colle labbra strette, gli occhi duri, ostili, freddi come l'acciaio. Quando tutto fu fatto, passò davanti al vecchio senza guardarlo, e uscì. Ma riaperse tosto la porta, gli si avvicinò, gli mise una mano sulla palla, carezzevole, felina:

— .... Che differenza ci sarà fra qui e Montecarlo? Usciremo insieme lo stesso. Tu mi accompagnerai. Sentirai come canto bene....

Se ne andò.

E Clementina, riordinando la stanza, rincorrendo sotto il letto il tappo d'una fiala d'Houbigant:

— Coraggio, coraggio, signor De Montreux! La signora è disposta a *riassumerla*.... Le darà forse un salario più grosso. È generosa, la signora, quando è in fondi.... E adesso.... eh!... adesso!... La signorina fa furori.... Adesso, l'ambiente è molto più distinto. Anche stasera ci sono di là, oltre al principe e a un suo amico, un conte italiano e due *attachés* d'ambasciata.... Adesso non c'è più da aver paura. *Chut!*... La signorina canta....

*

— *Ah, mon ami, mon ami,* che seccatura, che pena!... — esclamò Lilì Margot facendo irruzione nel salotto dove il suo protettore, un gran signore russo, calvo, altissimo, corpulento, l'attendeva fumando sigarette su sigarette. — Torno ora, figuratevi!... dall'ospitale.... Oh, siete qui anche voi, Bennati? e anche voi, Dechanel? Perdonate.... non vi avevo visti.... venendo dal chiaro, — diss'ella porgendo la mano a due giovanotti lunghi, eleganti, entrambi col monocolo, che stavano in penombra.

— Stiamo provando una canzonetta colla signorina, — disse il più giovane dei due che sedeva al pianoforte.

— *Une voix d'ange*.... — biascicò l'altro fra i denti.

— Vogliamo continuare, signorina Marion?

La bambina riprese a cantare. La voce acerba, ineguale, abbastanza intonata nelle medie e nelle basse, nelle note alte s'innalzava stridula, acutissima, lacerava gli orecchi. Ella cantava una canzonetta di cui tutto il sapore consisteva nella perversa ambiguità delle frasi che ella non sottolineava, e nulla era più enigmatico di quella bambina, in piedi presso il pianoforte, colla testa aureolata di bruni capelli sciolti ondeggianti, cogli occhi ostinatamente chini, nel volto impenetrabile, che modulava con fredda impassibilità le parole più audaci.

— *Vous venez de l'hôpital?* — ripetè il principe con una voce molle, stanca, accidiosa, senza sollevarsi dal divano dove stava sprofondato.

— *Ah! mon ami, vous savez... une chose... une chose affreuse. Vous savez,* quel vecchio, quel segretario, quel signor De Montreux che avevo in passato?... L'altra sera, l'ultima sera che voi foste qui, è tornato improvvisa-

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

mente dopo un'assenza di tre mesi. Io era disposta nondimeno a riprenderlo, non foss'altro che per fare un'opera di carità. Che è, che non è.... è rimasto qui mezz'ora.... io non l'ho neppur visto.... ha visto Clementina, Marion.... poi, è sparito: se n'è andato alla chetichella.

— *Il vous a volé?...*

— No!... Peggio!... Si dubitava, anzi; ma non aveva preso nulla. Era semplicemente disceso nella strada a passeggiare, con quel po' po' di pioggia. Pare insomma.... chi sa?... che fosse un po' brillo, o che avesse perso la testa; fatto sta che si è messo a camminare in mezzo alla strada, come un cieco, come un pazzo.... Tutti gli gridavano: — *Gare à vous! Gare à vous!...* — Macchè!... Un omnibus l'ha travolto.... è stato mezzo sfracellato....

— *Hein?...*

— L'hanno trasportato moribondo all'ospitale. È morto ieri. E siccome aveva in tasca il mio nome e il mio vecchio indirizzo, hanno cercato di me per.... come si dice?... per identificarlo. *Ah, mon ami,* che orrore, che orrore!... Aveva il viso tutto gonfio e nero, un occhio gli era schizzato dalla testa, era tutto una ferita, tutto un livido....

— Non avete nulla di più allegro da raccontarci, *chère?* — disse il principe con un sorrisetto stanco sulle labbra sottili.

— Avete ragione! — esclamò Lilì togliendosi i guanti. — Per confortarvi, volete una coppa di *champagne?* Dechanel, Bennati, suvvia, avete finito?

— Ancora l'ultimo *couplet!* Signorina Marion, pronti: uno, due....

Non venni qui, signor,
Per farmi baciucchiar....
In quanto a questo pensa
Il mio adorato Pierre!...

— .... Brava! bene! *exquise! magnifique! épatante!*

Lilì mescè le tazze e le porse agli uomini e a sua figlia.

— Alla salute, al successo della signorina Marion! *À la petite étoile italienne!* alla diva di domani!

— *Du reste,* — disse Lilì a bassa voce curvandosi verso il principe, — era un degenerato, un vecchio pazzo. Aveva la mania delle bambine. Figuratevi che gli è stato trovato in tasca un canovaccio ricamato, e un piccolo ditale.... Figuratevi che si era innamorato anche di Marion. Clementina mi ha detto che le faceva continuamente delle scene. Era geloso.

Ella rise. I tre uomini fissarono cogli occhi lustri la bambina che pareva non avesse udito e avvicinava alle labbra dipinte la coppa di *champagne.*

PAOLA DRIGO.

Diario della Settimana.

1 luglio. *Trieste.* Il nuovo Consiglio comunale risulta composto di 61 italiani, 12 sloveni, 7 socialisti internazionalisti.

Parigi. Sono arrestati 13 segretari ed impiegati dell'organizzazione sindacalista, imputati di eccitamento dei militari alla disobbedienza.

Londra. I Comuni con 270 voti contro 143 approvano senza emendamenti l'insieme del *bill* per l'*home rule*, fra le proteste dell'opposizione.

Bengasi. Nel pomeriggio un riparto del genio con scorta verso Slonta è attaccato da beduini con cannoni e costretto a ripiegare; truppe di rinforzo dell'87.° sono pure attaccate furiosamente e respinte; morti dei nostri: due maggiori, ed altri cinque ufficiali; sette feriti ed uno disperso; un centinaio di soldati tra uccisi e dispersi, e 108 feriti.

Derna. Il colonnello Cantone eseguisce da Marturba senza incidenti una ricognizione all'*uadi* Mallag.

Cirene. Il sottotenente Corò dei carabinieri affronta nelle boscaglie varii malandrini uccidendone due, ferendone tre e disperdendo gli altri.

Chicago. Per il forte caldo segnalansi 52 morti per insolazione.

2. *Ala.* Il Re d'Italia passando di qui diretto a Kiel manda un telegramma di omaggio all'imperatore d'Austria.

Kiel. Il Re e la Regina d'Italia arrivano alle 22 ricevuti solennemente dall'imperatore, dall'imperatrice, dai principi.

Dragovo. Aspra battaglia è combattuta su tutta la fronte fra bulgari e serbi con esito molto contraddittorio. I serbi hanno preso ai bulgari dieci cannoni.

Messico. Si ha da Durango che una quarantina di donne della migliore società si sono suicidate per sfuggire agli eccessi dei rivoluzionari padroni della città da una settimana.

3. *Milano.* Rimettonsi in isciopero gli operai delle industrie ferroviarie.

Kiel. Al mattino sul *Trinacria* i sovrani d'Italia ricevono il principe di Monaco; poi fanno una gita coi sovrani tedeschi nel canale del nord-ovest ad Hartenau; il Re visita poi la corazzata *Kaiser;* poi a bordo dell'*Hohenzollern* ha luogo una colazione di 80 coperti. Nel pomeriggio a bordo dell'*Hohenzollern* lunga conferenza fra gli uomini di Stato tedeschi ed italiani. La sera pranzo di gala a bordo del *Trinacria,* che a notte salpa per Stoccolma.

Bukarest. Il Re ordina la mobilizzazione dei corpi di armata di Krajova, Bukarest, Galatz, Costanza e Jassy.

Sofia. Presso Ovcepolje viene combattuta fra bulgari e serbi battaglia di dieci ore, finita con la ritirata dei serbi su Usküb-Cumanovo.

Salonicco. I greci attaccano i bulgari su tutta la linea; occupano Ghevgheli, prendono ai bulgari cannoni, mitragliatrici, fucili.

Pietroburgo. La Russia chiede al Re di Bulgaria e al Re di Serbia il disarmo immediato e la presenza dei presidenti del Consiglio serbo e bulgaro a Pietroburgo.

Zuara. Per l'esplosione di un proiettile della marina, abbandonato, rimane ucciso un soldato e feriti altri cinque.

Rio Janeiro. Segnalasi da Curitiba una grave esplosione nel deposito di dinamite delle ferrovie: le vittime sarebbero una cinquantina.

4. *Parigi.* La Camera con 325 voti contro 238 respinge la controproposta Treigneux per la ferma di 28 mesi. Nel pomeriggio Barthou pronunzia in confutazione di Jaurès un vigoroso discorso di cui la Camera delibera l'affissione.

Atene. Venizelos legge alla Camera il messaggio del Re che denunzia la condotta subdola della Bulgaria, ed annunzia l'avanzata dell'esercito greco.

— La Grecia dichiara il blocco effettivo delle coste comprese fra Enos e l'imboccatura di Strymon.

Vallona. Essad Pascià accetta la carica di ministro dell'interno nel Governo Provvisorio Albanese, passando Mufid bey agli esteri:

Johannesburg. Lo sciopero dei lavoranti nelle miniere d'oro assume forme gravi: segnalansi conflitti con la polizia.

5. *Milano.* Il Tribunale nella causa per lo sciopero dei metallurgici condanna Corridoni a 7 mesi; la Latini a 3 mesi; ed altri a pene minori.

L'Aja. La regina Guglielmina riceve in udienza il capo dei socialisti, recatosi a palazzo in vettura di Corte, e trattenuto dalla regina a colazione.

Stoccolma. La *Trinacria* recante i Sovrani d'Italia arriva nell'arcipelago di Stoccolma alle 19. Lo sbarco avviene fra calorose dimostrazioni; quindi a palazzo ha luogo banchetto con scambi di brindisi cordialissimi dei due Sovrani.

Belgrado. Malgrado [illegible] contrarie di fonte bulgara, i serbi insistono sulle vittorie [illegible] contro i bulgari.

Sofia. Presso Krivolak i bulgari battono i serbi togliendo loro molti cannoni e mitragliatrici.

(Continua alla pagina seguente).

INCONTRO E VISITE DI SOVRANI. *Variazioni di BIAGIO.*



L'Incontro Poincaré-Giorgio V.
Poincaré: — A quando ce lo spartiremo?



Dietro il muro balcanico.
Nicola II: — Oh, sono venuto qui per semplice curiosità.
Francesco Giuseppe: — Proprio come me!



A Kiel.
— Il mare è calmissimo.
— Ma l'orizzonte è alquanto oscuro!



A Stoccolma.
— Non si direbbe che siamo vicini alle regioni polari.
— ?
— I vostri sudditi mi hanno fatto accoglienze così calorose....

Atene. I rappresentanti della Grecia all'estero ricevono l'ordine di denunziare atrocità commesse dai bulgari in Macedonia sulle popolazioni e sui prigionieri greci.

Bengasi. Il gen. Tassoni sconfigge i 500 beduini accampati presso Safsaf e che il 1.° sopraffecero i maggiori Billi e Migliaccio.

— Fucilati per sentenza del tribunale militare tre predoni fatti prigionieri in uno scontro in cui un altro predone fu ucciso.

Johannesburg. Le dimostrazioni si sono fatte più violente. La truppa ha fatto fuoco. È stato proclamato lo stato d'assedio.

Agnone. Elezione politica: Votazione di ballottaggio: iscritti 5768; votanti 1843: Mosca 1750: Marracino 4. Schede bianche, nulle, contestate, disperse 89. Proclamato eletto Mosca.

Vercelli. Il ministro delle poste e telegrafi, Calissano, pronuncia qui un discorso facendo l'apologia dello sviluppo da lui dato ai servizi delle poste, telegrafi e telefoni.

Treviso. Sono ufficialmente inaugurati gli allacciamenti ferroviari San Vito-Motta di Livenza-Portogruaro.

Barcellona. Numerosi comizi popolari contro la guerra nel Marocco. Proteste contro l'ex-repubblicano Lerroux, che non ha voluto partecipare ai comizi. Dopo i comizi scoppia una bomba in strada senza ferire alcuno.

Stoccolma. Banchetto degli ufficiali della flotta svedese agli ufficiali del *Trinacria* e dell'*Amalfi*.

Belgrado. Sono rotte le relazioni diplomatiche fra Serbia e Bulgaria, adducendo la Serbia a motivo il tradimento della Bulgaria.

— I bulgari battono sei battaglioni serbi presso il passo di San Nicola, in circondario di Bjelogradtcik e tolgono loro sei cannoni.

— Nel pomeriggio i serbi riprendono Krivolack ai bulgari.

Salonicco. I greci impadronisconsi di Dojran, rimanendo così padroni di tutta la zona neutrale.

7\. *Roma.* Il Consiglio di Stato, dopo 4 ore di discussione, con 22 voti contro 10 delibera di proporre al Consiglio dei ministri la revoca dell'onorevole Brunialti dalla carica di consigliere, in relazione alla sua condotta nell'affare del Palazzo di Giustizia.

— Il cardin. vicario, Pompili, consacra sul Celio la chiesa dell'Ospedale militare.

Varese. Nel pomeriggio violente grandinate nel Varesotto, nel Piano d'Erba, nella Bergamasca, sul lago d'Iseo.

Parigi. La Camera con 339 voti contro 223 approva l'articolo 18 affermante il principio della ferma triennale.

Berlino. Il maggiore generale von Falkenhayn, capo dello stato maggiore del 4.° corpo a Magdeburgo, è nominato ministro della guerra. Ha 52 anni.

Stoccolma. Alle 2 di notte il *Trinacria* con a bordo i sovrani d'Italia salpa verso il Continente.